

## APPENDICE A



## APPARATO GENETICO



## PARTE PRIMA

## CAPITOLO I

p. 6:

## 14-17. Parenti e amici...Un giorno Salvatore]

## D

Anche altre persone, amici comuni, cercarono di convincere Benedetto e Salvatore a lasciarlo in pace, finché Giuseppe, vedendo che tutto era inutile, pregò queste persone di non occuparsi più della cosa. "Io" diceva Giuseppe "li ho ascoltati fin'ora perché mi dispiaceva di vederli sempre così inquieti. Ma se proprio ci vogliono stare, nella loro rabbia, che friggano pure!" Un giorno però Salvatore

D<sup>1</sup>

\*Parenti e (›Anche altre persone,‹) amici comuni cercarono /inutilmente/ di convincere 'i due testardi a desistere (›Benedetto e Salvatore a lasciarlo in pace‹) ›finché Giuseppe, vedendo che tutto era inutile, pregò queste persone di non occuparsi più della cosa. "Io" diceva Giuseppe "li ho ascoltati fin'ora perché mi dispiaceva di vederli sempre così inquieti. Ma se proprio ci vogliono stare, nella loro rabbia, che friggano pure!" ‹.  
Un giorno ›però‹ Salvatore

p. 7:

## 24-27. compagnia. «Povero Beppe»... che gli scudi]

**D**

compagnia. Nessuno si curò di loro, e se n'andarono senza una parola di pace. «Povero Beppe» disse una vecchia «forse son più i colpi che ti hanno dato quei due giovanotti che gli scudi

**D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>**

compagnia. »Nessuno si curò di loro, e se n'andarono senza una parola di pace.« Povero Beppe» disse una vecchia /dopo che quei due se ne furono andati/ «forse son più i colpi che ti hanno dato »quei due giovanotti« che gli scudi

**B**

compagnia. «Povero Beppe» disse una vecchia dopo che quei due se ne furono andati – forse son più i colpi che ti hanno dato quei due giovanotti che gli scudi

p. 9:

## 9-16. Allora Giuseppe scavò...della loro miseria;]

## D

Allora Giuseppe scavò un pozzo »e [—].« Giuseppe Boschino ha fortuna», diceva la gente vedendo che aveva trovato il punto giusto per scavare il pozzo, che risultò ricco di acqua anche in piena estate. Quando Giuseppe si fu accertato della ricchezza di quella vena d'acqua, fece accanto al pozzo una vasca in muratura, ci mise una noria e incominciò a impiantare un orto. I fratelli, che passavano di là spesso per andare a un loro podere di Nadoria, non gli davano pace. Venivano nell'orto con la scusa di farsi dare un po' d'insalata o di ravanelli da mangiare col pane e si lamentavano della loro miseria:

D<sup>1</sup>

Allora Giuseppe scavò un pozzo “Giuseppe Boschino ha fortuna”, diceva la gente vedendo che aveva trovato il punto giusto per scavare il pozzo,« che risultò ricco di acqua anche in piena estate. Quando »Giuseppe« si fu accertato della ricchezza di quella vena »d'acqua«, fece accanto al pozzo una vasca in muratura, ci mise una noria|,| e »incominciò a« impiantò (← impiantare) un orto. I fratelli, che passavano di là spesso per andare a un loro podere di Nadòria (← Nadoria), »entravano (»non gli davano pace. Venivano«) nell'orto con la scusa di farsi dare un po' d'insalata o di ravanelli da mangiare col pane. Si (← pane e si) lamentavano della loro miseria; (← miseria:)

p. 9:

## 24-29. Giuseppe si mise a ridere... assieme con Salvatore.]

## D

Giuseppe si mise a ridere, e ridendo rispose che lui il socio ce l'aveva già, aveva suo figlio Michele, per socio; poi, siccome l'altro insisteva, lo pregò di essere ragionevole e di smettere quest'idea. L'altro, esasperato dalla sua calma, cominciò a minacciare come l'altra volta che, assieme con Benedetto l'aveva picchiato.

D<sup>1</sup>

Giuseppe si mise a ridere. Rispose (← a ridere, e ridendo rispose) che lui il socio ce l'aveva già, aveva suo figlio Michele, per socio. Poi (← socio; poi), siccome l'altro insisteva, 'si rimise a zappare senza più dargli retta. (lo pregò di essere ragionevole e di smettere quest'idea). Esasperato (← L'altro, esasperato) dalla sua calma, /Benedetto/ cominciò a minacciare come l'altra volta che, <sup>2</sup>assieme con 'Salvatore (▷Benedetto◁) <sup>1</sup>l'aveva picchiato.

p. 10:

## 19-24. Fu lui che consigliò...la serenità di suo padre.]

## D

Fu lui che consigliò alla madre di vendere anche l'altro giogo di buoi, ch'erano inutili finché il terreno da semina rimaneva affittato, e di comprare un muletto per portare i prodotti al mercato.

Passarono due anni duri e tristi, e il ragazzo, vedendo la madre arrabattarsi senza posa >[—]< e i guadagni diminuire sempre rimpingeva la calma e la serenità di suo padre.

D<sup>1</sup>

Fu lui che /le/ consigliò >[—]< (>alla madre<) di vendere anche l'altro giogo di buoi, >ch'erano inutili finché il terreno da semina rimaneva affittato,< e di comprare un muletto per portare i prodotti al mercato.

Passarono due anni duri e tristi; (<tristi,) e il ragazzo, vedendo la madre arrabattarsi senza posa e i guadagni diminuire sempre,| rimpingeva la calma e la serenità di suo padre.

## CAPITOLO II

p. 12:

18-24. **temeva per il figlio. Sapeva...della scelta di Michele.]**

## D

temeva per il figlio. Sapeva che certi stati d'animo sono come la siccità. Senza tempeste di grandine o di vento, le foglie degli alberi finiscono per avvizzire e cadere, l'erba inaridisce sulla terra secca: come un fiammifero basta allora a distruggere una foresta, così una parola distrugge la fama d'un uomo, se la gente è ostile. Eppoi, lui stesso, ripensandoci non era contento della scelta di Michele.

D<sup>1</sup>

temeva per il figlio. Sapeva che certi stati d'animo /diffusi/ sono come la siccità. Senza tempeste di grandine o di vento, le foglie degli alberi 'avvizziscono e cadono, (>finiscono per avvizzire e cadere,<) l'erba inaridisce sulla terra secca. (← secca:) >come< /Allora basta/ un fiammifero >basta allora< a distruggere una foresta. (← foresta,) 'Allo stesso modo (>così<) una parola distrugge la fama d'un uomo, se la gente è ostile. >Eppoi,< Lui (← lui) stesso, 'in fondo (>ripensandoci<), non era contento della scelta di Michele.

p. 13:

## 5-14. non era un brutto giovane... soffermati con desiderio.]

## D

non era un brutto giovane, anzi si poteva affermare il contrario. Non era nè stupido nè povero, eppure gli mancava qualcosa per essere l'uomo per esser l'uomo adatto per Angela. Che cosa? Giuseppe non avrebbe saputo dirlo, non lo sapeva: forse solo l'abitudine di trattar con la gente, la sicurezza che viene dalla familiarità e specialmente poi coi giovani suoi coetanei. Michele era stato sempre solo, e questo non si confà a chi sposa una donna sulla quale gli occhi di molti si sono soffermati con desiderio.

D<sup>1</sup>

non era 'un (>un<) brutto 'giovine (><sup>a</sup>giovane <sup>b</sup>neppure lui<), anzi si poteva affermare il contrario; e non (< contrario. Non) era nè stupido nè povero – eppure gli mancava qualcosa [per esser l'uomo] (>per essere l'uomo<) 'che ci voleva per (>adatto per<) Angela. Che cosa, (< cosa?) Giuseppe non avrebbe saputo dirlo, non lo sapeva /[-]/: forse solo l'abitudine di trattar con la gente, 'coi giovani suoi coetanei, e quella sicurezza che solo [quest'abitudine] (>la familiarità<) può dare (>la sicurezza che viene dalla familiarità e specialmente poi coi giovani suoi coetanei<). Michele era stato sempre solo, e /pareva a Giuseppe che/ questo non si confacesse (< confà) 'a uno che doveva sposare (>a chi sposa<) una donna sulla quale gli occhi di molti si .erano (>sono<) soffermati con desiderio.

D<sup>2</sup>

non era un brutto giovane, anzi si poteva affermare il contrario; e non era nè stupido nè povero – eppure gli mancava qualcosa per esser l'uomo che ci voleva per Angela. Che cosa, Giuseppe non avrebbe saputo dirlo, non lo sapeva: forse solo l'abitudine di trattar con la gente, coi giovani suoi coetanei, e quella sicurezza che solo questa abitudine può dare. Michele era stato sempre solo, e questo /pareva a Giuseppe che/ non si confacesse a uno che doveva sposare una donna sulla quale gli occhi di molti si erano soffermati con desiderio.

## B

non era un brutto giovane, anzi si poteva affermare il contrario; e non era né stupido né povero, eppure gli mancava qualcosa per essere l'uomo che ci voleva per Angela. Che cosa, Giuseppe non avrebbe saputo dirlo, non lo sapeva: forse solo l'abitudine di trattar con la gente, coi giovani suoi coetanei, e quella sicurezza che solo quest'abitudine può dare. Michele era stato sempre solo, e a Giuseppe pareva che questo non si confacesse a uno che doveva sposare una donna sulla quale gli occhi di molti si erano soffermati con desiderio.

p. 14:

## 15-21. Nel frattempo Michele...Angela o Carmela.]

## D

Intanto Michele aveva cominciato a costruire due camere accanto al granaio e a seminare un po' di terra per suo conto, per metter da parte qualche soldo; e Angela, finiva di tessere la tela per il corredo. All'infuori di questo, vivevano più come fratello e sorella che come fidanzati; e siccome Carmela era sempre con loro, spesso qualcuno chiedeva a Michele, o a Giuseppe, chi fosse, delle due, la promessa sposa.

D<sup>1</sup>

'Nel frattempo (›Intanto‹) Michele aveva cominciato a costruire due camere accanto al granaio, aveva seminato (← al granaio e a seminare) un po' di terra per suo conto, e metteva (← per metter) da parte qualche soldo; ›e‹ Angela›,‹ finiva di tessere la tela per il corredo. All'infuori di questo, /i due giovani/ vivevano più come fratello e sorella che come fidanzati; e ›siccome Carmela era sempre con loro,‹ spesso qualcuno chiedeva a Michele, o a Giuseppe, chi fosse, ›delle due‹, la promessa sposa, (← sposa,) |Angela o Carmela.]

p. 15:

## 4-28. Poi, improvvisamente, quando... erano sempre quelle.]

## D

Poi, improvvisamente, quando chiese al padre di affrettare le nozze, queste dispute cessarono; e i due vecchi non erano mai stati d'accordo come allora. Maddalena non era mai stata così docile e remissiva con Giuseppe. "Io non c'entro" diceva a Michele. "È tuo padre che deve decidere". E Giuseppe aveva deciso che le nozze non fossero anticipate neppure d'un giorno. Michele sapeva ch'era inutile insistere, e si sarebbe facilmente adattato alla volontà di suo padre, se Angela lo avesse lasciato in pace. Era lei che voleva affrettare le nozze. Carmela doveva fidanzarsi anche lei, ma il padre non lo avrebbe permesso se non dopo le nozze della sorella maggiore. Voleva che >[—]< l'una sorvegliasse l'altra, non voleva due uomini in casa in una volta sola. Questa non sembrava a Giuseppe una ragione sufficiente; e ne aveva discusso a lungo con Maddalena, che, in un primo tempo, avrebbe voluto accontentare il giovane. Giuseppe avrebbe voluto almeno che Angela >parlas< ne parlasse apertamente con lui stesso o con Maddalena: invece, in loro presenza faceva l'agnella, ma quand'era sola con Michele non gli dava un momento di respiro. Maddalena propendeva a credere che ci fosse un'altra ragione, che la ragazza fosse incinta e si vergognasse. Giuseppe disse che non c'era motivo, in tal caso, di nascondere la cosa anche a Michele. Ma, lui li aveva ascoltati diverse volte parlare senza che loro due se n'accorgessero, e sapeva che le ragioni di Angela erano sempre quelle.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

Poi, improvvisamente, quando /Michele/ chiese >al padre< di \*anticipare (>affrettare<) le nozze, /non solo/ queste dispute cessarono ma (< cessarono; e) i due vecchi non erano mai stati d'accordo come allora, (< allora.) /mai come allora/ Maddalena s'era mostrata (>non era mai stata<) così docile e remissiva con Giuseppe. "Io non c'entro" diceva a Michele. "È tuo padre che deve decidere". E Giuseppe aveva /bell'e/ deciso >che< |:] le nozze non \*dovevano essere (>fossero<) anticipate neppure d'un giorno. \*Sapendo (>Michele sapeva<) ch'era inutile insistere, \*Michele (>e<) si sarebbe >facilmente< adattato /come sempre,/ alla volontà di suo padre, se Angela lo avesse lasciato in pace. Era lei che voleva affrettare le nozze. /Diceva che/ Carmela doveva fidanzarsi >anche lei,< \*e che (>ma<) il padre non lo avrebbe permesso se non dopo le /loro/ nozze;|> della sorella maggiore. Voleva che l'una sorvegliasse l'altra,< non voleva due uomini in casa in una volta sola. \*Giuseppe (>Questa non sembrava a Giuseppe una ragione sufficiente; e ne<) aveva discusso a lungo /della cosa/ con Maddalena, che, in un primo tempo, \*era propensa ad accondiscendere (\*avrebbe voluto accontentare il giovane. Giuseppe <sup>b</sup>era decisa ad accontentare<). Avrebbe (< avrebbe) voluto almeno che Angela [ne parlasse] (>parlas<) apertamente con lui stesso o con Maddalena: invece, in loro presenza faceva l'agnella, \*e quando poi era (>ma quand'era<) sola con Michele non gli dava un momen-

to di respiro. Maddalena propendeva a credere che ci fosse un'altra ragione /nascosta che la ragazza non voleva dire/, che la ragazza fosse incinta e si vergognasse. Giuseppe \*diceva (>disse<) che non c'era motivo, in tal caso, di nascondere la cosa anche a Michele. >Ma,< Lui (< lui) li aveva \*sentiti (>ascoltati diverse volte<) parlare,| senza che loro due se n'accorgessero, e sapeva che le ragioni di Angela erano sempre quelle. Maddalena propendeva a credere che ci fosse un'altra ragione nascosta, che la ragazza non voleva dire. (< dire,) >che la ragazza fosse incinta e si vergognasse.< ||Forse la ragazza era incinta e si vergognava.|| Giuseppe diceva che non c'era motivo, in tal caso, di nascondere la cosa anche a Michele. ||Disse di averli|| (>Lui li aveva<) sentiti parlare,< ||di nascosto tra loro,|| (>senza che loro due se n'accorgessero,<) e sapeva che le ragioni di Angela erano sempre quelle.

## B

Poi, improvvisamente, quando Michele chiese di anticipare le nozze, non solo queste dispute cessarono ma i due vecchi non erano mai stati d'accordo come allora. Maddalena mai come allora si era mostrata così docile e remissiva con Giuseppe. «Io non c'entro» diceva a Michele. «È tuo padre che deve decidere». E Giuseppe aveva bell'e deciso: le nozze non dovevano essere anticipate neppure d'un giorno. Sapeva ch'era inutile insistere, Michele, e si sarebbe adattato, come sempre, alla volontà di suo padre, se Angela lo avesse lasciato in pace. Era lei che voleva affrettare le nozze. Diceva che Carmela doveva fidanzarsi, e che il padre non lo avrebbe permesso se non dopo le loro nozze; non voleva due uomini in casa in una volta sola. Giuseppe aveva discusso a lungo della cosa con Maddalena, che, in un primo tempo, era propensa ad accondiscendere. Avrebbe voluto almeno che Angela ne parlasse apertamente con lui stesso o con Maddalena: invece, in loro presenza faceva l'agnella, e quando poi era sola con Michele non gli dava un momento di respiro. Maddalena propendeva a credere che ci fosse un'altra ragione nascosta, che la ragazza non voleva dire. Forse la ragazza era incinta e si vergognava. Giuseppe diceva che non c'era motivo, in tal caso, di nascondere la cosa anche a Michele. Disse di averli sentiti parlare di nascosto tra loro, e sapeva che le ragioni di Angela erano sempre quelle.

## CAPITOLO III

p. 22:

20-28. Michele stava lunghe ore... la forza giovanile di un tempo.]

## D

Michele gli rendeva conto di tutto minuziosamente e stava lunghe ore seduto accanto a suo letto; e gli pareva che ciò che faceva non sarebbe servito a nulla, se non ne parlava con lui, o prima o dopo. Non che avesse bisogno di consigli, chè ormai sapeva fare da sé, [—] e neppure voleva dare al vecchio l'illusione di essere ancora tanto necessario, ma amava, in quest'illusione, riposarsi egli stesso. Che cosa era egli, in fine? Era come una mano che Giuseppe allungasse a occhi chiusi, una mano esperta che aveva conservato la forza giovanile di un tempo.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

Michele gli rendeva conto di tutto minuziosamente e stava lunghe ore seduto accanto a|| suo letto. Gli (< letto; e gli) pareva che /tutto/ ciò che faceva non sarebbe servito a nulla, se non ne parlava con lui, >o prima o dopo<. Non che avesse bisogno di consigli, chè ormai sapeva fare da sé, \*Ma non (>e neppure<) voleva \*togliere (>dare<) al vecchio l'illusione di essere ancora tanto necessario, \*e (>ma<) amava, in quest'illusione, riposarsi egli stesso. /E/ che (< Che) cosa era|,| 'lui (>egli<), in fine? Era come una mano che Giuseppe allungasse a occhi chiusi, una mano >esperta< che aveva conservato la forza giovanile di un tempo.

## B

Michele <sup>2</sup>gli rendeva conto di tutto minuziosamente e <sup>1</sup>stava lunghe ore seduto accanto al suo letto. Gli pareva che tutto ciò che faceva non sarebbe servito a nulla, se non ne parlava ||prima|| con lui. Non che avesse bisogno di consigli, hé ormai sapeva fare da sé. Ma non voleva togliere al vecchio l'illusione di essere ancora tanto necessario, e amava, in quest'illusione, riposarsi egli stesso. E che cosa era, lui, in fine? Era come una mano che Giuseppe allungasse a occhi chiusi, una mano che aveva conservato la forza giovanile di un tempo.

p. 23:

## 5-12. e quell'anno appunto... che era una pazzia pensarci.]

## D

e quell'anno appunto toccava, »e non si poteva rimandare« Ciò che meravigliava Michele però era che il vecchio [—] parlava come se alla fiera intendesse andarci egli stesso. Dapprima non ci fece caso, perché »il padre« Giuseppe, anche quando si trattava dei lavori dell'orto e del podere parlava allo stesso modo, come se anche lui potesse veramente prendervi parte; poi s'accorse che non era un semplice modo di dire, e ne fece parola a |Maddalena| (»sua madre«) perché cercasse lei di convincerlo ch'era una pazzia pensarci.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

e quell'anno appunto toccava. »Ciò che meravigliava Michele però era che« Il (← il) vecchio parlava come se alla fiera \*dovesse (»intendesse«) andarci \*lui (»egli«) stesso. Dapprima /Michele/ non ci fece caso, perché »il padre« Giuseppe, anche quando si trattava dei lavori dell'orto e del podere|,| parlava allo stesso modo, come se \*dovesse farli con le sue stesse mani; ma presto (»anche lui potesse veramente prendervi parte; poi«) s'accorse che non era un semplice modo di dire, e \*lo disse (»ne fece parola«) a Maddalena perché cercasse lei di convincerlo ch'era una pazzia pensarci.

## B

e quell'anno appunto toccava. Il vecchio parlava come se alla fiera dovesse andarci lui stesso. Dapprima Michele non ci fece caso, perché Giuseppe, anche quando si trattava dei lavori dell'orto e del podere, parlava allo stesso modo, come se dovesse farli con le sue »stesse« mani; ma presto s'accorse che non era un semplice modo di dire, e ||ne parlò con|| (»lo disse a«) Maddalena perché cercasse lei di convincerlo che era una pazzia pensarci.

pp. 23-24:

17-32/1-4. «Sei vecchio!» diceva Maddalena...di esser galantuomini.]

## D

“Sei vecchio diceva Maddalena “Met-titi in testa che sei vecchio, e devi avverti riguardo, benedetto”. Ad ogni costo volle alzarsi, e a stento riuscì a tenersi seduto su una sedia; ma ripeté il tentativo per parecchi giorni di seguito, e con grande meraviglia di Michele e Maddalena, migliorava sensibilmente. Non parlava che della fiera di Santa Croce, della gente che ci andava ogni anno da tutti (← tutte) ‘i paesi (›le parti‹) del Centro, del Goceano e di Parte d’Ispi, dei gran danari che si maneggiavano in quel mercato, che neppure si sapeva da dove uscissero. [—] Si vedevano ‘sacchetti (›[—]‹) di scudi e di marengi in [—] quelle mani terrose come se li avesse-ro scavati la sera prima sotto qualche / vecchio/ muro con l’aiuto del diavolo. E quanto più il danaro correva, tanto più cresceva l’avidità del danaro. Perché alla fiera c’erano sì le persone che non cercavano altro che un bel giogo di buoi da lavoro o un buon cavallo; ma ce n’erano poi di quelli che in una sola giornata compravano e rivende-vano e ricompravano ancora e ancora rivendevano. Bisognava stare con gli occhi aperti, perché lì anche i galantuomini si dimenticavano di esser galantuomini.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

“Sei vecchio ||| diceva Maddalena “Mettiti in testa che sei vecchio, e devi avverti riguardo, benedetto|||”. Ad ogni costo volle alzarsi, \*ma (›e‹) a stento riusciva (← riuscì) a ‘reggersi (›tenersi‹) seduto su una sedia. Ripeté (← sedia; ma ripeté) il tentativo per parecchi giorni ›di seguito‹, /ostina-tamente,/ e con grande meraviglia di Michele e Maddalena, /prese a/ migliorare (← migliorava) ‘davvero (›sensibilmente‹). Non parlava che della fiera di Santa Croce, della gente che ci andava ogni anno da tutti i pa-esi del Centro, dal (← del) Goceano e da (← di) Parte d’Ispi, dei gran danari che si maneggiavano in quel merca-to, che neppure si sapeva da dove uscissero. Si vedevano sacchetti di scudi e di marengi ‘passare per (›in [—]‹) quelle mani terrose|,| come se li avessero scavati la sera prima sotto qualche vecchio muro con l’aiuto del diavolo. E quanto più il danaro correva, tanto più cresceva l’avidità del danaro. Perché alla fiera|,| ‘oltre le (›c’erano sì le‹) persone che|,| /come lui|,| non cercavano altro che un bel giogo di buoi da lavoro o un buon cavallo, (← cavallo;) ma ce n’erano poi di quel-le (← quelli) che in una sola giornata compravano e rivendevano ‘anche tre o quattro gioghi di buoi col solo scopo di guadagnarci su (›e ricompra-vano ancora e ancora rivendevano‹). Bisognava stare con gli occhi aperti, perché lì anche i galantuomini si di-menticavano di esser galantuomini.

**B**

«Sei vecchio!» diceva Maddalena «mettiti in testa che sei vecchio, e devi averti riguardo, benedetto!». A > < ogni costo volle alzarsi, ma a stento riusciva a reggersi seduto su una sedia. Ripeté il tentativo per parecchi giorni, ostinatamente, e con grande meraviglia di Michele e Maddalena, prese a migliorare davvero. Non parlava che della fiera di Santa Croce, della gente che ci andava ogni anno da tutti i paesi del Centro, dal Gocèano (← Goceano) e da Parte d'Ispi, dei gran danari che si maneggiavano in quel mercato, che neppure si sapeva da dove uscissero. Si vedevano sacchetti di scudi e di marengi passare per quelle mani terrose, come se li avessero scavati la sera prima sotto qualche vecchio muro. E quanto più il danaro correva, tanto più cresceva l'avidità del danaro. Perché alla fiera, oltre le persone che, come lui, non cercavano altro che un bel giogo di buoi da lavoro o un buon cavallo, > ma < ce n'erano poi di quelle che in una sola giornata compravano e rivendevano anche tre o quattro gioghi > di buoi < col solo scopo di guadagnarci su. Bisognava stare con gli occhi aperti, perché lì anche i galantuomini si dimenticavano di esser galantuomini.

p. 24:

20-26. Ma quando fu poi nell'orto... parlare, tornava;]

**D**

Ma quando poi fu nell'orto, si straiò all'ombra del pergolato, accanto alla vasca, »e non si mosse di lì per tutta la giornata« con la testa sul basto del mulo. Disse che voleva star lì un poco a riposarsi, e si addormentò beatamente allo scroscio del ritrecine. Michele gli mise accanto una brocchetta d'acqua fresca, per quando si svegliava, e andò a zappare, poco discosto. Ogni tanto, sentendolo parlare, tornava;

**D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>**

Ma quando poi fu nell'orto, /fu preso da una grande stanchezza./ Si sdraiò (← si straiò) all'ombra del pergolato, accanto alla vasca, con la testa sul basto del mulo, (← mulo.) »Disse che voleva star lì un poco a riposarsi,« e si addormentò beatamente allo scroscio del ritrecine. Michele gli mise accanto una brocchetta d'acqua fresca, per quando si svegliava, e andò a zappare, poco discosto. Ogni tanto, sentendolo parlare, tornava;

**B**

Ma quando fu poi nell'orto, fu preso da una grande stanchezza. Si sdraiò all'ombra del pergolato, accanto alla vasca, con la testa sul basto del mulo e si addormentò beatamente allo scroscio del ritrecine. Michele gli mise accanto una brocchetta d'acqua fresca, per quando si svegliava, e andò a zappare ||i cavoli|| (»poco discosto«). Ogni tanto, ||parendogli di sentirlo|| (»sentendolo«) parlare, tornava;

p. 25:

5-10. **distingueva ora il rumore...voglia di mangiarne.]****D**

distingueva ora distintamente il rumore che faceva la zappa di Michele urtando un sasso, lo schiocco delle forbici, il cigolio lungo del cancello di legno. Si ricordò che da quando [—] s'era ammalato non mangiava più pomodori crudi, e subito gliene venne desiderio.

**B**

distingueva ora il rumore ben noto che faceva la zappa urtando un sasso, lo schiocco delle forbici, il cigolio lungo del cancello di legno, e questi rumori gli facevano bene come l'aria della campagna. ||A un tratto si|| (>Si<) ricordò che da quando si era ammalato non mangiava più pomodori crudi, e subito gli venne voglia di mangiarne.

**D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>**

distingueva ora >distintamente< il rumore /ben noto/che faceva la zappa >di Michele< urtando un sasso, lo schiocco delle forbici, il cigolio lungo del cancello di legno /e questi rumori gli facevano bene come l'aria della campagna/. Si ricordò che da quando s'era ammalato non mangiava più pomodori crudi, e subito gli (< gliene) venne <voglia di mangiarne (>desiderio<).

**M<sup>2</sup>**

distingueva ora il rumore ben noto che faceva la zappa urtando un sasso, lo schiocco delle cesoie, il cigolio lungo del cancello di legno, e questi rumori gli facevano bene come l'aria della campagna. A un tratto si ricordò che da quando si era ammalato non mangiava più pomodori crudi, e subito gli venne voglia di mangiarne.

## CAPITOLO IV

pp. 29-30:

28/1-9. **Cosimo non ebbe tempo...soffocato dal bavaglio.]**

## D

“E la volpe l’avete già scuoiata?” chiese Cosimo. Ma non ebbe tempo di fare altre domande. Non appena fu spontato da cavallo, Bore Lisca e Pedonca gli saltarono addosso, lo disarmarono; gli altri tirarono giù Michele dal cavallo. Il giovane si trovò con la faccia tra l’erba. In un attimo fu legato e imbavagliato. Era inutile opporre resistenza, e lasciò fare. Cosimo invece lottava con tutte le sue forze; ma presto fu ridotto all’impotenza. Michele sentiva i suoi lamenti soffocati dal bavaglio e il respiro affannoso.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

›“E la volpe l’avete già scuoiata?” chiese Cosimo.‹ ‘Cosimo (›Ma‹) non ebbe tempo di fare ‘molte (›altre‹) domande. Non ‘aveva neanche messo il piede a terra, che (›appena fu spontato da cavallo,‹) Bore Lisca e Pedonca gli saltarono addosso e (‹ addosso,) lo disarmarono; gli altri tirarono giù <sup>2</sup>Michele <sup>1</sup>dal cavallo. /In un attimo/ il (‹ Il) giovane si trovò /›disteso‹ bocconi ›per terra‹/ con la faccia tra l’erba. ›In un attimo‹ Fu (‹ fu) legato e imbavagliato. Era inutile opporre resistenza, e lasciò fare. Cosimo invece lottava con tutte le sue forze /gridando e sbuffando/; ma presto fu ridotto all’impotenza /anche lui/; (‹ .) ‘e non si sentiva altro all’infuori dei (›Michele sentiva i‹) suoi lamenti|,| soffocati dal bavaglio|,| o il respiro affannoso.

## B

Cosimo non ebbe tempo di fare molte domande. Non aveva neanche messo il piede a terra, che Bore Lisca e Pedonca gli saltarono addosso e lo disarmarono; gli altri tirarono giù dal cavallo Michele. In un attimo il giovane si trovò bocconi con la faccia tra l’erba. Fu legato e imbavagliato. Era inutile opporre resistenza, e lasciò fare. Cosimo invece lottava con tutte le sue forze gridando e sbuffando; ma presto fu ridotto all’impotenza anche lui. (‹ lui;)| |E non si sentì altro che il /suo/ respiro affannoso soffocato dal bavaglio.| (›e non si sentiva altro all’infuori dei suoi lamenti, soffocati dal bavaglio, o il respiro affannoso.‹)

p. 31:

## 2-9. Erano rimasti lì un poco... nulla fosse accaduto.]

## D

›[-]‹ Vacca disse che non era il caso di ritentare, dato che il colpo non era riuscito, e diede ai compagni l'ordine di ritirarsi. |Prima di allontanarsi| (›Prima di andare via‹) si avvicinò al ferito, cavò di tasca il coltello da caccia, si chinò su di lui. Cosimo si voltò dall'altra parte: senti una specie di gorgoglio, un sospiro, poi più nulla. In silenzio s'avviarono verso la radura.

A Cosimo e a Michele fu intimato, sotto la minaccia dei fucili spianati, di continuare il viaggio come se nulla fosse accaduto.

Cosimo e Michele furono lasciati liberi con l'ordine preciso di continuare il viaggio come se nulla fosse stato. E quattro giorni dopo tornarono a Sigalesa coi loro acquisti: il torello da monta e il giogo di buoi da lavoro.

Interrogati dal capo della gendarmeria se avessero incontrato uomini armati sulla strada di Forri, dissero di no, e furono lasciati in pace.

D<sup>2</sup>

Erano rimasti lì un poco, poi vedendo che non era il caso d'arrischiarsi in un nuovo tentativo, se n'erano tornati verso la radura dov'erano i cavalli. Vacca era rimasto indietro col ferito, che fu trovato poi sgozzato come un agnello.

A Cosimo e a Michele fu intimato, sotto la minaccia dei fucili spianati di

D<sup>1</sup>

‘Erano rimasti lì un poco, poi vedendo che non era il caso d'arrischiarsi a (← in) un nuovo tentativo, se n'erano tornati verso la radura dov'erano i cavalli. Vacca era rimasto indietro col ferito, che fu trovato poi sgozzato come un agnello. (›Vacca disse che non era il caso di ritentare, dato che il colpo non era riuscito, e diede ai compagni l'ordine di ritirarsi. Prima di allontanarsi si avvicinò al ferito, cavò di tasca il coltello da caccia, si chinò su di lui. Cosimo si voltò dall'altra parte: senti una specie di gorgoglio, un sospiro, poi più nulla. In silenzio s'avviarono verso la radura.‹)

|A| Cosimo e /a/ Michele fu (← furono) ‘intimato, sotto la minaccia dei fucili spianati (›lasciati liberi con l'ordine preciso‹) di continuare il viaggio come se nulla fosse ‘accaduto. (›stato. E quattro giorni dopo tornarono a Sigalesa coi loro acquisti: il torello da monta e il giogo di buoi da lavoro. Interrogati dal capo della gendarmeria se avessero incontrato uomini armati sulla strada di Forri, dissero di no, e furono lasciati in pace.‹)

## B

Erano rimasti lì un poco, poi ||pensando|| (›vedendo‹) che non era il caso d'arrischiarsi a un nuovo tentativo, se n'erano tornati verso la radura, dov'erano i cavalli. Vacca era rimasto indietro col ferito, che fu trovato poi sgozzato come un agnello.

A Cosimo e a Michele fu intimato, sotto la minaccia dei fucili spianati,

continuare il viaggio come se nulla fosse accaduto. | di continuare il viaggio come se nulla fosse accaduto.

## CAPITOLO VII

p. 54:

19-23. **il cielo stellato: tutte cose... divenuto per lui così deserto.]**

## D

il cielo stellato: |tutti oggetti presenti e reali, a cui lo teneva avvinto il terrore d'abbandonarsi ai fantasmi dei sogni che avrebbero popolato la sua angoscia. Eppure quel velo sottile lo separava dal presente, divenuto per lui così deserto. | (›tutti oggetti presenti e reali, a cui lo teneva avvinto la paura d'abbandonarsi ai fantasmi paurosi dei sogni che avrebbero popolato la sua angoscia. Eppure quel velo sottile lo separava dal presente, divenuto per lui così deserto, ma non dagli.‹)

D<sup>1</sup>

il cielo stellato: tutte cose presenti, reali, (← tutti oggetti presenti e reali,) a cui lo teneva avvinto il terrore d'abbandonarsi ai fantasmi ›dei sogni‹ che 'popolavano' (›avrebbero popolato‹) la sua angoscia. Eppure quel velo sottile /bastava/ a separarlo (← lo separava) dal presente, divenuto per lui così deserto.

## CAPITOLO X

pp. 90-91:

24-25/1. la portò nel capanno. Per questo,]

## D

la portò nel capanno.

›Della grassazione di Cantòria le parlò solo molto tempo più tardi, quando Severina ‹era› sua moglie già da parecchi mesi.‹

Della grassazione non pensò più a parlargliene, anche perché quel segreto non gli pesava più ormai. Un altro segreto aveva preso il posto di quello e teneva continuamente occupata la sua mente: ciò ch'era avvenuto nel capanno tra lui e Severina.

Per questo,

D<sup>1</sup>

la portò nel capanno.

›Della grassazione non pensò più a parlargliene, anche perché quel segreto non gli pesava più ormai. Un altro segreto aveva preso il posto di quello e teneva continuamente occupata la sua mente: ciò ch'era avvenuto nel capanno tra lui e Severina.‹

Per questo,

## CAPITOLO XII

p. 100:

15-26. A pensarci, pare strano... sia pure momentaneo.]

## D

A pensarci, sembrerebbe che non 'possa (>potrebbe<) riprendere >il lavoro sempre a quale [-]<, dopo le nozze, la vita parsimoniosa e lenta di prima, senza questa interruzione. Molto per tempo il contadino si chiude nell'idea della casa che deve costruire, che sta costruendo o che ha già costruito e aspetta la donna, come l'Esquimese si chiude nella sua casa di ghiaccio. Non disperde neppure una caloria. Pone tra sé e gli altri l'egoismo legittimo >di chi alimenta un pensiero e di chi sa di non poter< dell'ape che fabbrica le cellette di cera e le riempie di miele. Le nozze risvegliano in lui una fiera, un orgoglio che ha bisogno di un riconoscimento sia pure momentaneo.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

A pensarci, 'pare strano (>sembrerebbe<) che ||dopo questa prodigalità che si direbbe l'inizio di una nuova era, più prospera e libera,|| (>non<) possa riprendere, 'senza fatica (>dopo le nozze,<) la vita parsimoniosa e lenta di prima, senza questa interruzione. Molto per tempo il contadino si chiude nell'idea della casa che deve costruire o che (< costruire, che) sta costruendo o che ha già costruito,] e aspetta la donna. (< donna,) /Si chiude in questa idea/ come l'Esquimese >si chiude< nella sua casa di ghiaccio. Non disperde neppure una caloria. Pone tra sé e gli altri l'egoismo legittimo dell'ape che fabbrica le cellette di cera e le riempie di miele. Le nozze risvegliano in lui una fiera, un orgoglio che ha bisogno di un riconoscimento sia pure momentaneo.

## B

A pensarci, pare strano che dopo questa prodigalità che ||sembra|| (>si direbbe<) l'inizio di una nuova era, più prospera e libera, possa riprendere (< riprendere,) senza fatica la vita parsimoniosa e lenta di prima. Molto per tempo il contadino si chiude nell'idea della casa che deve costruire o che sta costruendo o che ha già costruito, e aspetta la donna. Si chiude in questa idea come l'Esquimese<sup>1</sup> nella sua casa di ghiaccio. Non disperde neppure una caloria. Pone tra sé e gli altri l'egoismo legittimo dell'ape che fabbrica le cellette di cera e le riempie di miele. Le nozze ||poi|| risvegliano in lui una fiera, un orgoglio che ha bisogno di un riconoscimento, sia pure momentaneo.

<sup>1</sup> In M: «l'esquimese».

p. 103:

## 1-13. Le disgrazie che lo avevano... lui e Michele.]

## D

Le disgrazie che lo avevano colpito non avevano potere sulla sua grassezza, anzi pareva che >[-]⟨ anch'essa fosse una disgrazia. Gli avevano incendiato l'aia, un anno, un altro, le vacche avevano bevuto in un acquitrino ed erano state colpite dalla moria, e uno dei suoi figli, Gavino, era stato trovato in una siepe di fichidindia con le mani e i piedi legati come un capretto e il viso tagliato da una coltellata. Chi fosse stato a sfregiarlo così non s'era mai saputo, e il ragazzo non aveva mai voluto parlare, tanto grande era stato il suo spavento e così terribili le minacce che gli avevano fatto. Era un avvertimento che davano a Cosimo, >e Cosimo⟨ come se ce ne fosse bisogno! E Cosimo sapeva da dove veniva.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

Le disgrazie che lo avevano colpito non avevano potere sulla sua grassezza; (← grassezza,) era (>anzi pareva che anch'essa fosse⟨) una disgrazia /anche quella/. <sup>2</sup>Gli avevano incendiato l'aia, <sup>1</sup>un anno, <sup>3</sup>un altro, le vacche \*s'erano abbeverate a (>avevano bevuto in⟨) un acquitrino ed erano state colpite dalla moria; un'altra volta suo figlio Gavino (← moria, e uno dei suoi figli, Gavino,) era stato trovato in una siepe di fichidindia con le mani e i piedi legati come un capretto e il viso tagliato da una coltellata, (← coltellata.) /dall'occhio al mento./ Chi fosse stato a sfregiarlo così non s'era mai saputo; (← saputo, e) il ragazzo non aveva mai voluto parlare, tanto grande era stato il suo spavento e così terribili le minacce che gli avevano fatto. Era un \*avvertimento (> ammonimento⟨) che davano a Cosimo, \*e solo (>come se ce ne fosse bisogno! E⟨) Cosimo sapeva da dove veniva - ||lui, e Michele| (>[-]⟨).

## B

Le disgrazie che lo avevano colpito non avevano potere sulla sua grassezza; era una disgrazia anche quella. Un anno gli avevano incendiato l'aia, un altro (← altro,) le vacche s'erano abbeverate a un acquitrino ed erano state colpite dalla moria; un'altra volta suo figlio Gavino era stato trovato in una siepe di fichidindia con le mani e i piedi legati come un capretto e il viso tagliato da una coltellata, dall'occhio al mento. Chi fosse stato a sfregiarlo così non s'era mai saputo; il ragazzo non aveva mai voluto parlare, tanto grande era stato il suo spavento e così terribili le minacce che gli avevano (← avevano) fatto. Era un ammonimento che davano a Cosimo, e solo ||lui|| sapeva da dove veniva - lui (← lui,) e Michele.

p. 112:

15-24. Qualche volta portava... non avevano mai fine.]

D

Qualche volta la portava con sé a Monte Ulia. Allora passavano dalla Cantoniera a prendere Anna e i bambini, e andavano a fare il bucato in un torrente che scorreva in quella stagione sotto Orèsula, mentre Michele lavorava nel mandorleto. All'ora del pranzo Severina lo chiamava, e mangiavano tutti assieme vicino all'acqua. |I bambini giocavano| (<sup>a</sup>Erano <sup>b</sup>I bambini in mezzo) tutto il giorno in mezzo agli oleandri, andavano a funghi nel bosco, e benché Severina [-] avesse poco da dirsi con sua sorella e la sera arrivava sempre troppo presto per tutti. A casa invece certe giornate non avevano mai fine.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

Qualche volta la Portava (← portava) con sé a Monte Ulia, (← Ulia.) /Severina, una volta ogni quindici giorni/ Allora passavano dalla Cantoniera a prendere Anna e i bambini; (← bambini,) e /le donne/ andavano a fare il bucato in un torrente che scorreva,| in quella stagione,| sotto Orèsula, mentre Michele lavorava nel mandorleto. All'ora del pranzo Severina mandava i bambini a chiamarlo (lo chiamava,) e mangiavano tutti assieme vicino all'acqua. I bambini giocavano tutto il giorno in mezzo agli oleandri, andavano a funghi nel bosco, e la sera arrivava sempre troppo presto per tutti. A casa invece le (certe) giornate non avevano mai fine.

B

Qualche volta portava a Monte Ulia Severina, una volta ogni quindici giorni passavano dalla Cantoniera a prendere Anna e i bambini; e le donne andavano a fare il bucato in un torrente che scorreva, in quella stagione, sotto Orèsula, mentre Michele lavorava nel mandorleto. All'ora del pranzo Severina mandava i bambini a chiamarlo e mangiavano tutti assieme vicino all'acqua. I bambini giocavano tutto il giorno in mezzo agli oleandri, andavano a funghi nel bosco, e la sera arrivava sempre troppo presto per tutti. A casa invece le giornate non avevano mai fine.

## CAPITOLO XIII

pp. 114-115:

25-26/1-7. Ma bastava un ago ... l'aria sottile della montagna.]

## D

Ma bastava un ago appuntato a capoletto, che gli rammentasse la camicia che aveva rammentato il giorno prima, la roncola dimenticata da Michele dietro la porta di cucina, il solco lasciato dalla ruota del carro vicino al cancelletto del cortile, perché tutto il suo essere fosse pieno di lui. Non lo vedeva né lo pensava distintamente, come quando faceva di lui un abitante di Mamusa, ma lo sentiva come |sensitiva| (»si sente«) quell'aria sottile della montagna.

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

Ma bastava un ago appuntato al (← a) capoletto, 'un ago che, con la gugiata bianca, le facesse pensare alla (»che gli rammentasse la«) camicia che aveva rammentato il giorno prima, ||oppure|| la roncola 'lasciata (»dimenticata«) da Michele dietro la porta di cucina, /o/ il solco »lasciato« della (← dalla) ruota del carro vicino al cancello (← cancelletto) /nella sabbia/ del cortile, perché tutto il suo essere /balzasse e/ fosse pieno di lui. Non lo vedeva né lo pensava distintamente, come quando faceva di lui un abitante<sup>2</sup> di Mamusa; (← Mamusa, ma) lo sentiva come sentiva l'aria (← quell'aria) sottile della montagna.

## B

Ma bastava un ago appuntato al capoletto, un ago che, con la gugiata bianca, le facesse pensare alla camicia che aveva rammentato il giorno prima, »oppure« bastava la roncola lasciata da Michele dietro la porta di cucina, o il solco della ruota del carro vicino al cancello nella sabbia del cortile, perché tutto il suo essere balzasse e fosse pieno di lui. Non lo vedeva né lo pensava distintamente, come quando faceva di lui un abitante di Mamusa; lo sentiva come sentiva l'aria sottile della montagna.

<sup>2</sup> In D<sup>1</sup>: /abitatore/ [abitante]

## CAPITOLO XIV

p. 121:

## 17-26. La zia Luisa...e riprese a cucire.]

## D

Ma la zia [Luisa] (▷Aurelia◁) e Aurelia cucivano, la più piccola delle bambine dormiva [su una] (▷in una◁) stuoia di sala ai piedi della nonna, Caterina, la più grandicella, ▷[-]◁ cuciva anche lei imitando sua madre, e l'altra, Luisicca, teneva in una mano una fetta di pane, nell'altra un grappolo d'uva passa, e ogni tanto staccava un boccone dalla fetta di pane e un chicco dal grappolo, ma sembrava assorta come una persona grande in qualche pensiero, e guardava fuori dalla porta aperta sul cortile. Era uno di quei momenti di silenzio che passano sulle case e prendono tutti, vecchi e bambini.

Sempre con quel vivo senso di gioia che l'era nato, Severina abbassò di nuovo la testa e riprese a cucire.

D<sup>1</sup>

La (← Ma la) zia Luisa e Aurelia cucivano, la più piccola delle bambine dormiva su una stuoia di sala ai piedi della nonna, Caterina, la più grandicella, cuciva anche lei imitando sua madre, ▷e◁ l'altra, Luisicca, ▷teneva in una mano una fetta di pane, nell'altra un grappolo d'uva passa, e ogni tanto staccava /ogni tanto/ un boccone da una (← dalla) fetta di pane e un chicco da un grappolo d'uva passa, e (← dal grappolo, ma) sembrava assorta come una persona grande in qualche pensiero, e guardava fuori dalla porta aperta sul cortile◁. Era uno di quei momenti di silenzio che passano sulle case e prendono tutti, vecchi e bambini.

Sempre \*pervasa da (▷con quel◁) quel vivo senso di gioia che l'era nato, Severina abbassò di nuovo la testa e riprese a cucire.

## PARTE SECONDA

p. 197:

13-18. Così siamo in questa ... oppure Donato.]

## D

Così siamo in questa strana situazione: non c'è nulla, tra il babbo e la signorina Airolì, ›all'inf‹ eppure io mi sento a disagio, e so che gli altri parleranno della cosa, non ci vedranno chiaro e finiranno per spiarne. Solo un amico del babbo, ›un uomo‹ potrebbe parlargliene francamente, aprirgli gli occhi; oppure Donato.

D<sup>1</sup>

Così siamo in questa strana situazione: non c'è nulla, tra il babbo e la signorina Airolì, eppure io mi sento a disagio, e 'soffro (›so che‹). Gli estranei (‹ gli altri) parleranno della cosa, non ci vedranno chiaro e 'chi sa mai cosa finiranno per inventare (›finiranno per spiarne‹). Solo un amico del babbo‹ potrebbe parlar al babbo (‹ parlargliene) francamente, aprirgli gli occhi; oppure Donato.

pp. 212-213:

16-34/1-15. In questo momento...non ancora morto.]

## D

Mi assumo io il peso e la conseguenza della bestemmia. Sono io stesso Michele Boschino. Sono io, disteso, non qui, nella mia camera, nel mio letto, ma sulla branda della rimessa. Ritrovo in me l'abitudine antica della bestemmia. Se il secchio non viene su facilmente dal pozzo, se la zappa s'impiglia in una radice più tenace delle altre e sono costretto a fare uno sforzo che rompe la mia resistenza fatta di lentezza e di misura, se non riesco ad aprire la porta, subito la bestemmia si formula nel mio spirito, mi sale alle labbra, pende minacciosa. Ed ecco che subito il secchio sale docile dal pozzo, la zappa si libera dalla radice, la porta cede, si apre. Le cose si fanno sommesse e timorose intorno a me. Ma non è questa improvvisa docilità delle cose che m'induce a bestemmiare; e neppure la lieve ebbrezza che mi dà la bestemmia. È una tentazione improvvisa, irresistibile. Bestemmieri anche se sapessi che la bestemmia può fulminarmi. La bestemmia mi dà un senso di liberazione, di forza. Spesso, quando penso ai casi della mia vita, tutti legati l'uno all'altro come le maglie di una catena, e mi trovo qui fermo, impotente, e penso che un altro si gode i danari che mio padre e io abbiamo sudato, e che nulla mi rimane più d'attendere dalla vita, se non la minestra che quella puttana di Lavinia ruba in casa dei suoi padroni per portarmela, anche allora bestemmiio. È un piacere sempre nuovo. Non mi stanca mai. È un piacere simile a quello che si prova da giovani quando si prende la donna. Mi sem-

D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>

Mi assumo io il peso e la conseguenza della bestemmia. Sono io stesso Michele Boschino. Sono io, disteso, non qui, nella mia camera, nel mio letto, ma sulla branda della rimessa. Ritrovo in me l'abitudine antica della bestemmia. Se il secchio non viene su facilmente dal pozzo, se la zappa s'impiglia in una radice più tenace delle altre e sono costretto a fare uno sforzo che rompe la mia resistenza fatta di lentezza e di misura, se non riesco ad aprire la porta, subito la bestemmia si formula nel mio spirito, mi sale alle labbra, pende minacciosa. Ed ecco che subito il secchio sale docile dal pozzo, la zappa si libera dalla radice, la porta cede, si apre. Le cose si fanno sommesse e timorose intorno a me. Ma non è questa improvvisa docilità delle cose che m'induce a bestemmiare; e neppure la lieve ebbrezza che mi dà la bestemmia. È una tentazione improvvisa, irresistibile. Bestemmieri anche se sapessi che la /mia stessa/ bestemmia può fulminarmi. La bestemmia mi dà un senso di liberazione, di forza. Spesso, quando penso ai casi della mia vita, tutti legati l'uno all'altro come le maglie di una catena, e mi trovo qui fermo, impotente, e penso che un altro si gode i danari che mio padre e io abbiamo sudato, e che nulla mi rimane più d'attendere dalla vita, se non la minestra che quella puttana di Lavinia ruba in casa dei suoi padroni per portarmela, anche allora bestemmiio. È un piacere sempre nuovo. Non mi stanca mai. È un piacere simile a quello che si prova da giovani quando si prende la donna.

bra di bestemmiare sempre per la prima volta. Per un attimo ho di nuovo trent'anni. Sono giovane. Il passato non ha importanza. Tutto è ancora da cominciare. Se riuscissi a trattenere la forza di quell'attimo, avrei tutto ciò che avevo allora. Come allora conterei i danari sotto la pianella della mia stanza. Saprei quanti altri me ne porterebbe il nuovo raccolto. Quanti me ne mancano per comprare un altro pezzo di terra. Penserei al grano seminato, alla fioritura dei mandorli, alla vigna d'arare, al tempo che fa, al lino che mia moglie tesserebbe sotto il portico, a un bambino che dovrebbe nascermi. Invece tutto è fermo, tutto è arido. Io non ho più radici, sono come un albero sradicato. Le foglie sono appassite, le radici all'aria, e non sono ancora morto.

Mi sembra di bestemmiare sempre per la prima volta. Per un attimo|,| ho di nuovo trent'anni. Sono giovane. Il passato non ha importanza. Tutto è ancora da cominciare. Se riuscissi a trattenere la forza di quell'attimo, avrei tutto ciò che avevo allora. Come allora conterei i danari sotto la pianella della mia stanza. Saprei quanti altri me ne porterebbe il nuovo raccolto. Quanti me ne mancano per comprare un altro pezzo di terra. Penserei al grano seminato, alla fioritura dei mandorli, alla vigna d'arare, al tempo che fa, al lino che mia moglie tesserebbe sotto il portico, a un bambino che dovrebbe nascermi. Invece tutto è fermo, tutto è arido. Io non ho più radici, sono come un albero sradicato. Le foglie sono appassite, le radici all'aria, e non sono ancora morto.

### B ≠ M<sup>2</sup>

Mi assumo io il peso e la conseguenza della bestemmia. Sono io stesso Michele Boschino. Sono io, disteso, non qui, nella mia camera, nel mio letto, ma sulla branda della rimessa. Ritrovo in me l'abitudine antica della bestemmia. Se il secchio non viene su facilmente dal pozzo, se la zappa s'impiglia in una radice più tenace delle altre e sono costretto a fare uno sforzo che rompe la mia resistenza fatta di lentezza e di misura, se non riesco ad aprire la porta, subito la bestemmia si formula nel mio spirito, mi sale alle labbra, pende minacciosa. Ed ecco che «subito» il secchio sale docile dal pozzo, la zappa si libera dalla radice, la porta cede, si apre. Le cose si fanno sommesse e timorose intorno a me. Ma non è questa improvvisa docilità delle cose che m'induce a bestemmiare ||e in tentazione||; e neppure la lieve ebbrezza che mi dà la bestemmia. È una tentazione improvvisa, irresistibile. Bestemmieri anche se sapessi che la mia stessa bestemmia ||può ricadere su di me all'istante e|| può fulminarmi. La bestemmia mi dà un senso di liberazione, di forza. Spesso, quando penso ai casi della mia vita, tutti legati l'uno all'altro come le maglie di una catena, e mi trovo qui fermo, impotente; (< impotente,) e penso che un altro si gode i danari che mio padre e io abbiamo sudato, e che nulla mi rimane più d'attendere dalla vita, se non la minestra che quella puttana di Lavinia ruba in casa dei suoi padroni per portarmela, anche allora bestemmiò. È un piacere sempre nuovo. Non mi stanca mai. È un piacere simile a quello che si prova da giovani quando si prende la donna. Mi sembra di bestemmiare sempre per la prima volta. Per un attimo, ho di nuovo trent'anni. Sono giovane. Il passato non ha importanza. Tutto è ancora da cominciare. Se riuscissi a trattenere la forza di quell'attimo, avrei tutto ciò che avevo allora. Come allora conterei i

danari sotto la pianella della mia stanza. Saprei quanti altri me ne porterebbe il nuovo raccolto. Quanti me ne mancano per comprare un altro pezzo di terra. Penserei al grano seminato, alla fioritura dei mandorli, alla vigna da arare (← d'arare), al tempo che fa, al lino che mia moglie tesse (← tesserebbe) sotto il portico, a un bambino che deve (← dovrebbe) nascermi. Invece tutto è fermo, tutto è arido. Io non ho più radici, sono ›come‹ un albero sradicato. Le foglie sono appassite, le radici all'aria, e non sono ancora morto.

## M<sup>2</sup>

In questo momento me ne assumo io stesso il peso e la conseguenza. Sono io stesso Michele Boschino. Sono io, disteso, non qui, nella mia camera, nel mio letto, ma sulla branda della rimessa. Ritrovo in me l'abitudine antica e tenace. Se il secchio non viene su facilmente dal pozzo, se la zappa s'impiglia in una radice, e sono costretto a fare uno sforzo che fiacca la mia resistenza fatta di lentezza e di misura, se la porta non cede alla spinta della mia mano, ecco che la parola terribile si formula nel mio spirito e pende minacciosa. Ed ecco che il secchio sale docile dal pozzo, la zappa si libera dalla radice, la porta si apre. Le cose si fanno sommesse e silenziose intorno a me in un vuoto di vertigine. Ma non è questa improvvisa e timorosa docilità delle cose che m'induce in tentazione e neppure l'ebbrezza leggera che mi dà, come un bicchier di vino a digiuno. È un bisogno di rivolta inutile e triste, una finzione di calma, come chi, nella mente, rinuncia alla ragione più profonda e misteriosa dell'esistenza, ed esca e s'affacci al di fuori di se stesso. Per un attimo ho di nuovo trent'anni. Sono giovane. Tutto è ancora da cominciare. Se riuscissi a trattenere la forza illusoria di quell'attimo, a fissare quel patto sacrilego, sentirei ancora il telaio battere sotto il loggiato, e la voce di Severina. Conterei mentalmente il danaro nascosto sotto un mattone a piè del letto. Saprei quanti scudi v'aggiungerei al nuovo raccolto, quanti me ne mancano per comprare un altro pezzo di terra. I miei pensieri sarebbero pieni e fecondi. Avrei negli occhi chiusi il grano seminato, la fioritura dei mandorli, la vigna da arare al tempo giusto. E un bambino dovrebbe nascermi e io lo aspetterei come si aspetta la maturazione di un frutto.

Invece tutto è fermo, tutto è arido, la leggera ebbrezza se ne va e il presente si distende ancora intorno a me come un campo pieno di sassi. E io sono un albero sradicato e non ancora morto.

p. 224:

## 7-13. Se ne avesse parlato ... improntitudine giovanile?]

## D

Se un altro avvocato, uno del mestiere, gliene avesse parlato al mio posto, la questione di Boschino sarebbe potuta diventare ciò che essi chiamano un *caso elegante*. Pura forma. Ma io, che c'entro? Io sono un profano. Solo l'improntitudine giovanile può avermi indotto a parlare di questo con l'avvocato. Perché cos'è l'interesse morale, umano, disinteressato, se non improntitudine giovanile? Solo per un momento l'avvocato Colliva può essersi abbandonato a pensare che io parlassi con lui di *cose serie*. E passato quel momento, io sono tornato per lui, il ragazzo di sempre; e lui mi ha battuto sulla spalla dicendo come al solito: «Beh! Come va?».

D<sup>1</sup>

Se ›un altro avvocato, uno del mestiere, gliene avesse parlato ›con un altro avvocato, con uno del mestiere, (›al mio posto,‹) la questione di Boschino sarebbe potuta diventare ciò che essi chiamano un *caso elegante*. Pura forma. Ma io, che c'entro? Io sono un profano. Solo l'improntitudine giovanile ›poteva (›può‹) avermi indotto a parlare di questo con ›lui (›l'avvocato‹). Perché cos'è l'interesse morale, umano, disinteressato, se non improntitudine giovanile? ›Solo per un momento l'avvocato Colliva può essersi abbandonato a pensare che io parlassi con lui di *cose serie*. E passato quel momento, io sono tornato per lui, il ragazzo di sempre; e lui mi ha battuto sulla spalla dicendo come al solito: «Beh! Come va?».



## APPENDICE B

GIUSEPPE DESSI  
MICHELE BOSCHINO  
*ROMANZO*



A. MONDADORI · EDITORE

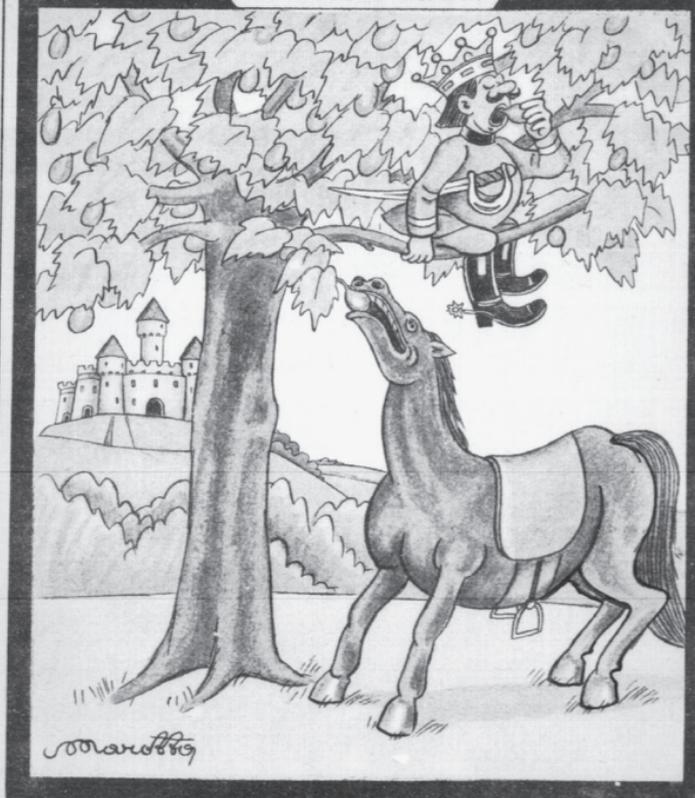
## AVANTESTO

### Q

#### *Studi per Michele Boschino*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il primo quaderno di abbozzi (Q - GD.1.2.1) reca nella copertina illustrata il titolo *Studi per Michele Boschino*. Esso è a righe e il testo – composto verosimilmente tra il 1939 e il 1942, generalmente in pulito e con poche correzioni autografe a penna e a matita rossa – è contenuto entro sei carte numerate nel *recto* e in cifre arabe da mano aliena (probabilmente del catalogatore). Ogni carta misura 204x150 mm. La scrittura, di una mano, è distribuita su 22 righe nel *recto* e nel *verso*, tranne la carta numerata 6, il cui specchio è contenuto nelle 21 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il tratteggio, morbido, si caratterizza per l'ampio calibro dei caratteri e per gli allunghi sopra la media. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. Lo stato di conservazione del testimone è buono.

si narra che...



## Quaderno

*Storie per Michele Boschini*

Sabina si legò il grembiale alla vita, si fasciò il mento con le cocche del fazzoletto rimboccate l'una sotto l'altra in modo da lasciare appena scoperta la bocca, e si pose sulla testa la corba vuota. Dritta come un fuso, con i neri vestiti vedovili che la facevano apparire anche più magra, fece un mezzo giro su se stessa, e con una sola occhiata ispezionò la stanza prima di uscire e chiudere la porta: il tavolo spaccato e lustrato per tutta la lunghezza e annerito dal tempo, le rustiche seggiole contro il muro, i «ventagli» di cartoline illustrate sotto le rotonde paniere grandi come ruote di carro e infiocchettate di sbiaditi nastri di lana, i cesti d'aranci da portare // a vendere ad Acquapiana il giorno dopo. Girò due volte la grossa chiave nella toppa, scosse la porta per vedere se fosse chiusa a dovere. Un'occhiata al cancelletto del portico del forno, alla legnaia, sempre diritta, alle finestre delle case prospicienti al vasto cortile scosceso e *roso* dalle piogge, poi, sempre tenendo in equilibrio la corba sulla testa, con un movimento da acrobata si chinò rapida e nascose la chiave in un buco del muro a livello del suolo. I suoi occhi chiari come quelli delle capre nel viso segnato da una costante volontà di difesa e, in quel momento, da un pensiero che l'assorbiva e stimolava tutte le sue energie di donna // abituata a difendersi da sola in un mondo malevolo o nemico, diedero intorno un'altra occhiata sospettosa. Calcolò l'ora, il tempo che avrebbe impiegato ad arrivare

1. **vita, si fasciò**] vita, <sup>a</sup>lo <sup>b</sup>s'aggiustò il fazzoletto sotto< si fasciò 3. **si pose**] 'si pose (>portandosi<) 6. **ispezionò**] |ispezionò| (<«abbr»<) 7. **porta: il tavolo**] porta: >Sabrina non aveva mai visto un teatro< il tavolo 8. **e lustrato**] /e lustrato/ 8-9. **le rustiche seggiole**] <sup>a</sup>e le, <sup>b</sup>gli 'seggi< le rustiche seggiole 11. **nastri di lana, i cesti**] |nastri| (>«stracci»<) di lana, >la grande [-]< i cesti 13. **grossa**] /grossa/ ♦ **toppa, scosse**] toppa, >se la infilò nella cintura< scosse 15. **del portico**] del >forno< portico ♦ **alla legnaia**] >[-]< alla legnaia ♦ **diritta**] >[-]< diritta 16. **al vasto cortile**] al >cortile< vasto cortile 17. **tenendo**] >con< tenendo 18. **movimento da acrobata**] movimento |da acrobata| (>rapido da acrobata<) ♦ **rapida**] /rapida/ 20. **capre nel**] capre >[-]< nel 23-24. **malevolo o nemico**] |malevolo| (>nemico<) o >[-]< nemico 25. **arrivare**] |arrivare| (>andare<)

all'orto di Battista **Aricutu**, e quello che ci avrebbe messo Carmela a tornare dal fiume. Le premeva tornare a casa prima della figlia minore in modo da mandarla, come le sere precedenti, in casa di sua sorella Rosa. Per ora era bene che  
 5 i Giovanni **Batrila** non trovasse in casa altri che lei e Luciana. Voleva però parlare con **Erica**, quella sera, e prevenirla, perché sentiva che la tempesta stava per scoppiare. Erica, bisognava prevenire, e anche le sorelle: Rosa, Lucia e Anna, perché a loro volta // lavorassero i loro uomini, se no, que-  
 10 sta volta, non avrebbe evitato le legnate che suo zio Martino le aveva promesso. Sfortunatamente una donna non può far nulla senza dar conto ai parenti. Lei se n'era sempre infischia-  
 ta, e aveva sempre fatto ciò che le era tornato utile, ma pure bisognava, almeno in apparenza, sottomettersi, se  
 15 si voleva vivere in pace. Eppoi essa aveva bisogno del loro aiuto. Dell'aiuto di tutti i parenti, femmine e maschi.

Uscì dal cortile, chiuse anche, con cura, il cancelletto di legno, e nascose la chiave in un buco del muro, dalla parte  
 20 interna, passando il suo magro braccio tra le stecche, benché chiunque, salendo, potesse entrare nel cortile // scavalcando l'altro cancello, largo come una porta carraia, e da cui appunto, in altri tempi, entrava il carro, quando viveva il marito. Ma non nessuna casa di Ruinalta aveva porte che  
 25 non si potessero buttar giù con una spallata, cancelli che non si potessero scavalcare. Le serrature dei cancelli erano le stesse di cento, di mille, di duemila anni fa: serrature di  
 legno, con chiavi di legno a due o tre denti, che potevano essere facilmente sostituite dalle dita con l'aiuto di uno  
 30 stecco manovrato abilmente. Se non che, chiudere una porta, o un cancelletto, non significa altro, per la // gente di Ruinalta che, chiudere un circolo magico entro il quale ci si sente al sicuro. Non è un simbolo. È molto di più. Dentro

1. ci] /ci/ 1-2. messo Carmela] |messo Carmela| (›impiegato Carmela.) 4. di] di (›del.) ♦ Per] ›[-]‹ Per 8. le] le (›gli.) 9-10. se no, questa] se no, ›|l'avrebbero| (›l'avrebbe.)‹ questa 16-17. maschi. Uscì] maschi. ›Chiuse anche con cura il cancell‹ Uscì 19. stecche] stecche ›di legno‹ 21. l'altro] |l'altro| (›il.) 23. non nessuna] non ›[-]‹ nessuna 27. legno, con chiavi] legno, ›usate certo dagli antichi che si potevano‹ con chiavi

il circolo magico si dorme sicuri, e si può lasciare sicuri la propria casa, nella quale resta sempre una parte della nostra anima mentre noi siamo assenti. Noi possiamo andare su le strade con una corba in testa, guardare la gente, salutare e rispondere ai saluti, comprare e vendere, ascoltare e rispon- 5 dere, e la nostra anima sta seduta nella casa, come un odore che un soffio di vento può portarsi via, seduta al sicuro al centro del circolo.

Sabina passò davanti alle // finestre di Maurilia Cabras e diede un'occhiata rapita e penetrante, ma di quelle occhia- 10 te che penetrano da uno spiraglio e girano tutta la casa e guai se incontrano qualcuno perché lo colpiscono dritto al cuore e per un momento gli troncano il respiro. Guardò una dopo l'altra le finestre. In una sala c'era luce: quella del salotto. Sabina sapeva che lì stavano i ragazzi e le ragazze, la 15 sera, a ricamare, a scrivere, a giocare a dama o a poker, Giulia, Ines, Paolo, Emanuele... mentre la vita vera si svolgeva nelle stanze in fondo che davano all'altra strada. Quelle finestre erano più alte e protette da inferriate. Non si vedeva dalla strada la famiglia della vedova // Maurilia Cabras in- 20 torno alla tavola riccamente imbandita, né si vedeva la ricca e fonda cucina, né le stanze piene di ogni ben di dio. Qui nella stanza illuminata, rivedeva il soffitto dipinto, i tendaggi, il gambo del lampadario sotto il quale stava, Sabina lo sapeva, una tavola tonda sul [sic] quale Eugenia posava il 25 suo cestino da lavoro e Ines ed Emanuele i loro libri e i loro quaderni. Gli altri stavano seduti sul sofà. Domani o dopo avrebbero saputo che loro cugino, Giovanni Babila, figlio di Edoardo Babila e di Alina Erides, unico erede s'era fidanzato con Luciana Zae. // La tempesta sarebbe scoppiata. 30 Ma Sabina è abituata alle tempeste è abituata alla siccità. Non teme nulla. Quando la gente si sarà sfogata ben bene,

13. **al cuore...troncano**] al cuore /e per un momento/ gli |troncano| (<danno<) 15. **ragazzi e le ragazze**] ragazzi >la sera a< e le ragazze 16. **a ricamare**] a |ricamare| (>giocare<) 16-17. **Giulia, Ines, Paolo, Emanuele...**] /Giulia, Ines, Paolo, Emanuele.../ 20-21. **intorno alla tavola**] |intorno alla tavola| (>a tavola<) 25. **posava**] |posava| (>teneva<) 29-30. **s'era fidanzato**] >[-< s'era fidanzato 31. **è abituata**] >com'è abituata

questo fatto rimarrà: Luciana fidanzata a Giovanni Babila, Giovanni Babila compromesso, impegnato, e tutti i parenti di lei, Sabina, e del suo povero marito, maschi e femmine, impegnati a difendere l'onore della famiglia. Chi sa! Sabina  
 5 aveva, su questo punto, i suoi dubbi; ma tuttavia qualcosa sarebbe rimasta: il ragazzo era già fin troppo legato, «cotto» era, e non capiva più nulla. Non avrebbe mai immaginato che sua figlia potesse far perdere // la testa a un uomo, né che un uomo potesse perderla a quel modo. Lei era avvez-  
 10 za a vedere gli uomini infoiati sì, ubriachi di desiderio, ma non pazzi come questo. Perché era pazzo, così tranquillo, discreto, e risoluto a non lasciarsi smuovere nei suoi propositi. Sembrava che neppure la desiderasse, Luciana. Lei, Sabina, non sapeva cosa facevano quand'erano soli, ma  
 15 tutto lasciava pensare che Luciana dicesse la verità quando affermava che non le aveva mai messo le mani addosso. Diceva di voler fare scuola a Luciana, e le aveva portato libri e quaderni. Pazzo era. Un pazzo quieto. E // lei non era donna da lasciarsi sfuggire un'occasione simile. V'erano nove  
 20 probabilità su dieci che la cosa non riuscisse: ma v'era pur sempre, su dieci, una probabilità. E se anche qualcosa, Dio non voglia, fosse successa alla ragazza... Ma a questa probabilità Sabina non vuol neppure pensare. È troppo sicura di sé, e oramai è troppo tardi, in tutti i casi, per metterlo  
 25 fuori dalla porta.

In casa Babila tutte le finestre sono spente. Questa è la finestra dello studio di Edoardo, questo il salotto, questa la stanza da lavoro di Alina.

10. **ubriachi**] ›ma‹ ubriachi 17. **e le aveva**] e /le/ aveva 26. **spente**] /chiuse/ [spente] 27-28. **Edoardo, questo...Alina**] Edoardo, ›che [-]‹ questo il salotto, questa la stanza da lavoro ›di (›dove‹) Alina ›andava a sedersi la sera‹

## APPENDICE C

# PRIMATO

LETTERE E ARTI D'ITALIA

*Michele Boschius - pag. 9*

ANNO SECONDO - N. 7 - 1 APRILE 1941-XIX - ESCE IL 1 E IL 15 DI OGNI MESE - COSTA LIRE 2,50 (SPED. IN ABB. POSTALE - 2°)



## I

«PRIMATO. LETTERE E ARTI D'ITALIA»  
 [II, 7 (1 aprile 1941), pp. 9-11 (P)]

il cui testo corrisponde, con alcune difformità redazionali, in larga parte al VI capitolo del romanzo, con brani, sempre parzialmente modificati, del X.

M<sup>2</sup>

P

X

Michele Boschino  
 di Giuseppe Dessì

Per questo, quando sua madre fece quell'insinuazione maligna attribuendola alle chiacchiere della gente, Michele finse di non aver sentito. Cosa potevano sapere, la gente e sua madre, di Severina? Chi la conosceva meglio di lui? Eppoi capiva bene che era tutto un trucco di Maddalena per farlo parlare. Nessuno sapeva nulla, nessuno. «Eh no!» disse egli tra sé come se rispondesse a sua madre, «Eh no! Lo saprete quando vorrò dirvelo io. Domani, forse. Forse anche domani, forse tra una settimana. Ma ora no». Era estranea a questo proposito l'intenzione di punirla per quelle parole imprudenti. Non voleva parlare di Severina con nessuno, non poteva. Era certo che Severina non aveva ancora detto nulla neppure a sua sorella; e anche lui voleva fare lo stesso con sua madre. Non solo gli estranei non dovevano sapere nulla prima del tempo, ma neppure la gente di casa. Voleva continuare a pensare tutto solo a quel fatto ch'era accaduto. Era padrone di tenersi ancora quel segreto, di nutrirlo dentro di sé. E questa possibilità gli dava un piacere intenso.

Quando Michele seppe da sua madre ciò che la gente andava dicendo sul suo conto, non ci fece nessun caso, né s'addolorò per il fatto che lei gli ripettesse quelle parole: «Dicono che ti sei messo a far l'amore con una poco di buono». Aveva anche capito che sua madre si pentiva di quelle parole proprio mentre gliel'rideva, e che ciò nonostante era pronta ad approfittare del loro effetto per sapere. «Eh, no!» disse tra sé Michele «lo saprete quando vorrò dirvelo. Domani, forse. Forse domani stesso. Forse tra una settimana. Ma ora no». Era estranea a questo proposito di tacere l'intenzione di punire sua madre per quelle parole. Non aveva nessun rancore, ma non voleva parlarle di Severina, per ora. Era certo che Severina non aveva detto nulla a sua sorella di ciò che era accaduto tra loro nel capanno; e anche lui voleva mantenere il segreto. Dire il nome della ragazza, in quel momento, sarebbe stato, per lui, come fare un'aperta confessione. Quando aveva fantasticato, prima, che al posto di Severina ci fosse Angela, aveva immaginato ciò che la gente avrebbe

Se pure era rimasto, in fondo a questa stanchezza e a questo avvilito, un istinto tenace che lo legava alla vita, egli non lo aveva sentito che come un torbido e indeterminato bisogno di rivolta. E contro chi? Forse contro la gente di Sigalesa, forse contro suo padre stesso, che se n'era andato così, in silenzio, portandosi via il meglio della vita. Quando, allontanandosi pian piano nel tempo, dietro le piogge e le nebbie dell'inverno, quegli avvenimenti che l'avevano sconvolto, senti ripullulare la vita, non dentro ma fuori di sé, in quel campo che aveva arato e seminato senza fiducia, nel quale s'era rifugiato come un animale ferito che cerca un luogo solitario per lasciarsi morire in pace, in quel grano che veniva su rigoglioso nonostante la cattiva annata, un senso di salute e di calma cominciò pian piano a ristorarlo, qualche cosa che era ancora fuori di lui, nel vento che passava sulle spighe come una mano, nel tepore dell'aria. Amava già, allora, il podere di Monte Ulia, ma come si ama un luogo che bisogna lasciare.

La gioia di rivedere Severina si confuse con questo senso di salute e di calma della stagione. Egli non l'avvertì neppure. Pensava invece ad Angela. Anche con lei avevano cominciato a salutarsi e a sorridersi senza nessuna ragione al mondo. Immaginò come sarebbe stato bello se, al posto di quella sconosciuta, ci fosse stata Angela, ma venuta anche lei di fuori, da un paese lontano, e che nessuno di Sigalesa l'avesse mai vista prima, che nessuno potesse dire d'averle sfiorato una mano.

## VI

Quando suo padre, tanti anni prima, era stato arrestato, tutti, tranne

detto di un'Angela nuova, sconosciuta, egli non faceva altro che medicare la sua vecchia ferita; ma della gente non gliene importava nulla. Non gli importava di quello che dicevano ora che non sapevano ancora nulla di preciso, e inventavano una quantità di storie per arrivare a scoprire la verità, né di quello che avrebbero detto poi. Ora sentiva soltanto fastidio della gente, e voleva pensare tutto solo a Severina e a quello che era capitato. Era padrone di tenersi quel segreto, di nutrirlo dentro di sé. Nessuno poteva impedirglielo. Questa possibilità gli dava un piacere intenso, ma indipendentemente dai possibili commenti della gente. Quando suo padre, tanti anni prima, era stato arrestato, tutti, tranne i parenti di Salvatore e di Benedetto, si erano schierati dalla sua parte mostrando chiaramente quale fosse la loro opinione, tutti avevano avuto una parola di commiserazione per Maddalena e per lui. Nel dolore s'erano sentiti confortati da quel consenso, da quella simpatia della gente. La gente allora era importante, per Michele. Ciò che la gente pensava e diceva aveva un significato, per lui. E la gente erano i parenti di sua madre, lo zio Teodoro e la zia Luisa, che venivano a sedersi in cucina per tener compagnia a Maddalena, erano le vicine di casa, che in quei giorni di lutto non cantavano più quando si mettevano al telaio o a far la farina, erano le donne sedute davanti alle porte del vicolo, che lo salutavano in silenzio quando lui passava, e parlavano sotto voce tra loro, erano tutti quelli che conosceva soltanto di vista e che, in quella occasione, con una parola, con un saluto o anche tacendo mostravano di sapere che suo padre era innocente. Allora la sua certezza che suo padre venisse messo in libertà

i pochi amici di Salvatore e di Benedetto, s'erano messi dalla sua parte, tutti dicevano che aveva fatto bene a difendersi. Nella disgrazia, lui e sua madre s'erano sentiti confortati da quel consenso, da quella solidarietà della gente. La gente allora era molto importante per lui. Gli parevano tutti amici. Non solo la zia Luisa e lo zio Teodoro con Aurelia e Marietta venivano a sedersi in cucina, la sera, a tener compagnia a Maddalena, ma anche i vicini di casa. In quei giorni di lutto, in tutto il rione, le donne non cantavano più, quando si mettevano al telaio o a far la farina. Sedute in crocchio davanti alla porta, nel vicolo, lo salutavano quando passava coi buoi per portarli all'abbeverata, e parlavano sottovoce della disgrazia che aveva colpito Giuseppe. Anche le persone che conosceva soltanto di vista, con un saluto, con un sorriso, o anche tacendo, mostravano di sapere, gli testimoniavano la loro solidarietà. In quei giorni trovava facce amiche dappertutto, anche fra gli estranei. La certezza che suo padre venisse messo in libertà dopo il processo s'era fondata soprattutto su questa solidarietà della gente. I giudici non avrebbero dovuto fare altro che chiedere a tutto il paese com'erano andate le cose, chi era Giuseppe Boschino. Ma proprio al processo si vide poi che cosa valesse questa simpatia e fin dove arrivasse questa solidarietà. Tutti quelli ch'erano stati chiamati a testimoniare in favore di Giuseppe non avevano saputo sostenere, là nell'aula, ciò che avevano sempre pensato; nessuno disse la cosa più semplice, quella che i giudici stessi forse ammettevano, che Giuseppe era un uomo mite, che aveva colpito per difendersi, mentre i fratelli erano violenti e caparbi e già altre volte lo avevano picchiato a sangue. Davanti

dopo il processo, s'era fondata soprattutto in questa solidarietà della gente. I giudici non avrebbero dovuto fare altro che informarsi, chiedere a tutto il paese come erano andate le cose, chi era Giuseppe Boschino. Ma cosa veramente valesse l'opinione della gente si vide poi al processo. Tutti quelli che erano stati chiamati a testimoniare in favore di Giuseppe non avevano saputo sostenere là nell'aula ciò che avevano detto fino al giorno prima. Nessuno disse neppure la cosa più semplice, di cui tutti erano convinti, che Giuseppe era un uomo mite, che i suoi fratelli erano dei violenti, che lui non aveva mai alzato la mano su nessuno, prima d'allora, mentre i fratelli già altre volte lo avevano picchiato a sangue. Nessuno aveva detto che Giuseppe aveva colpito solo per difendersi. Nessuno. Sembrava che quel lugubre apparato di toghe, di parole incomprensibili, di gendarmi, e il chiuso stesso di quelle aule avessero insinuato un sospetto di colpevolezza che prima non aveva neppure sfiorato le loro menti. Davanti al banco, i testimoni si limitavano a rispondere secchi secchi alle domande che venivano loro rivolte da quei signori togati, i quali sorridevano tra loro inchinandosi e facevano la faccia severa e grave quando si rivolgevano ai testimoni. Avevano la faccia severa della legge, sconosciuta e terribile, della legge che sta per colpire un uomo che fino al giorno prima era occupato ad arare tranquillamente il suo campo, della legge che può colpire tutti, come un colpo di accidente. Non era la prima volta che si vedeva un testimonia cadere nelle mani della Giustizia solo per essersi contraddetto. Bisognava stare bene attenti a non dire la verità intera, ma solo quei fatti che tutti sanno, e che, nell'opinione comune,

al banco, si limitavano a rispondere secchi secchi alle domande che venivano loro rivolte da quei signori togati, i quali sorridevano tra loro inchinandosi ma facevano la faccia severa e grave quando si rivolgevano ai testimoni. Avevano la faccia severa della legge, della legge sconosciuta, terribile, della legge che può colpire un uomo che fino al giorno prima arava pacificamente il suo campo, della legge che può prendere tutti come un colpo d'accidente. Non era la prima volta che si vedeva incriminare un testimone solo per essersi contraddetto. Bisogna stare attenti a non dire la verità tutta intera, ma solo quei fatti che s'accordano con altri già provati e accettati. I testimoni della difesa non si preoccupavano di Giuseppe, badavano a mettere al riparo se stessi, a evitare domande pericolose, e quando potevano si limitavano a rispondere soltanto *sì* e *no*, per non tirarsi addosso guai. La loro opinione era una cosa, la Giustizia un'altra. Anche l'avvocato difensore, in mezzo a quell'apparato di toghe e di gendarmi, aveva la stessa faccia severa di quegli altri signori, e disse sul conto di Giuseppe cose stranissime. Disse, per esempio, che Giuseppe era un uomo fiero, di quegli uomini di tempra antica che formano il fiore della razza del Centro; mentre Giuseppe, in realtà era soltanto mite e saggio. E Michele, quando poi restò solo con Maddalena, che non poteva patire l'ingiustizia subita e continuamente imprecaava contro l'avvocato, che aveva voluto i suoi onorari benché non fosse riuscito a far nulla, e contro i giudici, e contro i testimoni, e contro i falsi amici, cercava rifugio e conforto nel ricordo di quella saggezza. La colpa non era dell'avvocato, egli lo sapeva bene. Se n'era reso conto subito, di questo. Neanche a lui i

s'accordano tra loro, dire il minor possibile di fatti, dire soltanto *sì* e *no*, possibilmente. I testimoni della difesa non difendevano Giuseppe, badavano a mettere al riparo se stessi, prima di tutto, a non tirarsi addosso dei guai. Per questo erano stati molto prudenti anche con l'avvocato difensore. La loro opinione era una cosa, la Giustizia un'altra. Anche l'avvocato faceva parte della Giustizia, in fondo, parlava come gli altri e aveva la stessa faccia degli altri.

Se Michele non lo avesse conosciuto prima, non avrebbe certo capito che era lui che doveva difendere suo padre. L'avvocato disse cose stranissime sul conto di Giuseppe. Disse che Giuseppe era un uomo fiero, di quegli uomini di tempra antica che formano il fiore della razza del Centro; e molte altre cose che Michele non poteva capire e che nessuno degli abitanti di Sigalesa chiamati in città per il processo poteva capire. Ma la colpa non era dell'avvocato. Michele se ne rese conto subito che la colpa non era dell'avvocato. Neanche a lui i testimoni della difesa avevano detto le sole cose che importava dire, neanche con lui avevano osato accusare Salvatore e Benedetto, perché avevano capito che egli si sarebbe valso delle loro parole e li avrebbe costretti a ripeterle, quelle parole, nell'aula del tribunale, in faccia a tutti. Ora, cosa c'entravano loro, con la Giustizia? Eppoi, ammettendo anche che Giuseppe venisse assolto, Giuseppe era un uomo mite, mentre Salvatore e Benedetto non avrebbero perdonato chi li avesse accusati. Questo avevano fatto i testimoni di difesa, la gente. E un mutamento ancora più strano Michele lo aveva notato dopo la condanna. C'era ancora chi commiserava Giuseppe, e forse sinceramente, che tanto non costava nulla;

testimoni della difesa avevano detto le sole cose che importava dire: non osavano accusare apertamente Salvatore e Benedetto. Sapevano che l'avvocato si sarebbe valso delle loro parole e li avrebbe costretti a ripeterle nell'aula. Ora, con Salvatore e Benedetto Boschino non c'era tanto da scherzare. Non erano uomini di buona pasta come Giuseppe, quelli. Ecco cosa avevano fatto i testimoni della difesa, la gente!

Cosa sarebbe accaduto ora, se dalla deposizione di Antonio Māsala, o da qualche altro indizio, si scopriva che c'erano anche Cosimo Aneris e lui, quella sera? O se la stessa persona che aveva avvertito Antonio Māsala faceva la spia? Chi lo avrebbe difeso? Chi avrebbe creduto che lui stesso aveva subito una violenza? Meglio non pensarci neppure. Non contava nulla essere onesti e miti come suo padre. Nulla! Quando Giuseppe era stato portato lontano, in una città del Continente, per scontare la sua pena, mentre Salvatore e Benedetto continuavano pacificamente la loro vita di sempre, non si parlava più, in paese, dell'innocenza di suo padre. La gente, che pure non credeva alla Giustizia, aveva finito per accettare la sentenza come una cosa giusta, e si stancavano dei piagnistei e delle recriminazioni di Maddalena. Persino i parenti se ne stancavano. E loro due erano rimasti soli come un orfano e una vedova, tra l'indifferenza di tutti, sempre sul chi vive, come bestie selvatiche. «Aspetta che tuo padre rimetta piede in paese, e poi vedrai che fine fanno quei cani» diceva Maddalena. «Anche se poi me lo riportano via per sempre non me ne importa, ma la devono pagar cara». Ma quando suo padre, dopo due anni di carcere, era tornato, Michele lo aveva ritrovato sereno e tranquillo

ma tutti quelli che avrebbero dovuto testimoniare in favore di suo padre, non guardavano più in faccia, ora, né lui né Maddalena, come se si fossero dati una parola d'ordine. Non si parlava più dell'innocenza di Giuseppe. L'opinione che tutti si erano fatti del gesto violento a cui Giuseppe era stato tratto dall'improntitudine dei fratelli, ora non contava più: contava la sentenza del tribunale. La gente, che non credeva alla Giustizia, aveva finito per accettare la condanna come una cosa giusta. Lui e sua madre furono messi da parte. In ogni occasione Maddalena ricordava la sua disgrazia: «Sono una donna sola, sono come una vedova, e tutti vogliono approfittare di me. La gente si stancava di questi piagnistei continui, e Maddalena sempre più si accaniva, s'arrovellava per l'indifferenza della gente. E anche Michele, sentendo sua madre continuamente così agitata, stava con tutti sulla difesa, in sospetto, e tutti, anche i parenti di sua madre, finivano per allontanarsi da loro.

Anche allora la gente aveva per lui una grande importanza: erano tutti nemici, tutti contro di loro. Poi, quando suo padre, dopo due anni di carcere era tornato in paese, con meraviglia Michele lo aveva trovato sereno come un tempo, persino allegro, come se la disgrazia non lo avesse neppure toccato; e con meraviglia ancora più grande lo ascoltava dire, quando Maddalena o lui stesso gli raccontavano i torti che avevano subito da parte dei finti amici, che la gente aveva ragione a non volersi immischiare in una faccenda che la riguardava, che alla gente non bisognava mai chiedere niente. «Cosa possono fare, la gente?» diceva. «Se io mi rompo una gamba, cosa ci possono fare, gli altri? Il male non l'ho fatto a Benedetto,

come un tempo, e persino allegro, come se la disgrazia non l'avesse neppure sfiorato. Che sollievo era stato quel ritorno, per Michele! Com'era ridiventata subito facile e serena la vita! «Cosa ci possono fare, la gente?» diceva Giuseppe. «Se io mi rompo una gamba, cosa ci possono fare gli altri? Il male non l'ho fatto a Benedetto, quando gli ho spaccato la testa, l'ho fatto a me, a te, poveretta, e a questo innocente». Non serbava rancore. Era lui il primo a salutare le persone che incontrava, anche i testimoni che, per paura di Salvatore e di Benedetto, non avevano osato dire una parola in suo favore; si fermava a parlare, chiedeva notizie della salute, della famiglia, degli affari. E quelli, allegri, espansivi, amici come prima; e con la stessa cordialità salutavano Michele, come se anche lui fosse stato via dal paese in quei due anni e lo rivedessero per la prima volta. Così era fatta la gente. Solo i fratelli non aveva voluto rivedere, Giuseppe, benché gli avessero mandato a dire più volte che desideravano salutarlo; non perché serbasse rancore, ma per prudenza. Era pericoloso parlare con loro. Una parola, anche innocente, poteva tirarne un'altra, non si sapeva mai dove s'andava a finire. Meglio ognuno per suo conto, una volta per sempre.

Così era cresciuto, all'ombra di questa tranquilla saggezza, la cui luce gli pareva di scorgere ancora negli occhi del morente che ogni tanto si volgevano a lui dal viso immobile. Era cresciuto come un pollone giovane ai piedi di un grande albero. Lavorare in campagna con lui, come quando era bambino, trattare con le persone con cui lui trattava, ritrovare sempre, dovunque, in tutti, la sicurezza, la fiducia, la simpatia perfino che venivano da lui, rendeva la vita agevole e

quando gli ho dato il colpo di zappa: a me l'ho fatto, e a mio figlio». «E a me no?» diceva Maddalena. «Sicuro, anche a te» ammetteva Giuseppe sovrappensiero. Non serbava rancore a nessuno. Era lui il primo a salutare le persone che incontravano, anche i testimoni che non avevano osato dire una parola in suo favore per paura di Salvatore e di Benedetto; si fermava a parlare, chiedeva notizie della salute, della famiglia. E quelli, allegri, espansivi, amici come prima del processo; salutavano con la stessa cordialità anche Michele, come se anche lui fosse stato via dal paese in quei due anni. Così era fatta la gente. Solo i fratelli non aveva voluto rivedere, Giuseppe, benché gli avessero mandato a dire che desideravano venire a salutarlo; non perché serbasse rancore; ma per prudenza. Era pericoloso parlare con loro non erano come la gente estranea che può dire e far ciò che vuole senza toccarci: con loro una parola poteva attirarne un'altra impreveduta, non si sapeva mai dove si andava a finire. E Michele sentiva che suo padre faceva bene a essere indifferente, riguardo agli estranei invece di prendersela come Maddalena. «Ora tutto è finito» diceva Giuseppe «bisogna dimenticar tutto». Sentiva che aveva ragione, ma non poteva far a meno di chiedersi, in certi momenti, perché tutti si fossero comportati così, perché tutti erano stati così ingiusti.

La sua giovinezza era così cresciuta all'ombra di quella tranquilla saggezza. Il dolore e la mortificazione s'erano dissipati. Lavorare in campagna con suo padre, trattare con le persone con cui lui trattava, ritrovare sempre in lui la stessa sicurezza, la stessa fiducia rendere la vita facile e piacevole. Senza accorgersene, egli lo imitava persino nei gesti. S'era trovato a con-

lieta a Michele. Non cercava amicizie e neppure gli svaghi dei giovani della sua età. Si sarebbe detto che avesse la stessa età di suo padre, tanto era simile a lui anche nei gesti. Ora egli riandava con la memoria a quegli anni uguali e tranquilli; e, con dolore, pensò alla prima volta che s'era trovato a contrastare con suo padre. Era stato quando s'era innamorato di Angela. Eppure neanche allora la sua fiducia era venuta meno. Ciò ch'era seguito, i fatti inesplicabili che avevano interrotto lo svolgersi tranquillo della sua giovinezza, invece di scuoterla, quella fiducia, l'avevano rafforzata, l'avevano resa necessaria alla sua vita. Suo padre arrivava a vedere ciò che non vedeva lui, sapeva leggere nell'animo degli altri, ne conosceva i riposti pensieri. Un vago senso di timore s'impadroniva di lui quando era lontano da Giuseppe, come se il ricordo di quei due anni passati in paese tra l'ostilità della gente si ridestasse dal profondo del suo essere. Quando il vecchio non c'era, sentiva, come allora, tutti ostili intorno. Forse gli altri sapevano di lui più di quanto egli non sapesse di loro. Sapevano che Angela lo aveva tradito. Lo sapevano anche quando egli, ignaro di tutto, era stato sul punto di sposarla. Forse, se suo padre non gli apriva gli occhi, non avrebbe mai sospettato di nulla; lui solo, mentre tutti gli altri sapevano. Da allora, proprio come un bambino, aveva cercato sicurezza e rifugio in suo padre, di nuovo. Era stato suo padre che l'aveva indotto a romperla con la ragazza, ed egli s'era assoggettato a questo soffrendone: aveva chiuso gli occhi e s'era lasciato guidare. Considerava suo padre come una parte di se stesso a cui avesse affidato la sua coscienza più profonda, una facoltà segreta e dolorosa di vedere dentro le

trastare per la prima volta con suo padre quando si era innamorato di Angela. Ma neanche allora la sua fiducia era venuta meno. Ciò ch'era seguito, quei fatti inesplicabili che avevano come arrestato lo svolgersi sereno della sua vita, invece di scuotere la sua fiducia in lui l'avevano rafforzata. Suo padre arrivava a vedere ciò che non vedeva lui, ciò che non vedeva sua madre, capiva ciò che gli altri avrebbero voluto tener segreto nella loro anima. Un senso di vago timore s'impadroniva di Michele quando gli veniva a mancare la compagnia di suo padre, quando si trovava solo in mezzo agli estranei. Allora, pensava che essi sapevano sul suo conto più di quanto egli stesso non sapesse sul conto loro, sapevano, che Angela lo aveva ingannato. Lo sapevano anche quando egli era stato sul punto di sposarla. E se suo padre non gli apriva gli occhi, egli la sposava e non avrebbe mai saputo ciò che tutti gli altri sapevano di lei. Anche allora la gente aveva per lui una grande importanza. Egli la temeva, la gente. Per lungo tempo aveva attribuito a suo padre come una seconda vista, una facoltà eccezionale, quasi miracolosa di penetrare nelle cose e di dominarle senza sforzo. Egli si sentiva come una parte di suo padre, come una mano. Ecco che cos'era in quel tempo: una mano di suo padre. Non faceva un gesto che non fosse voluto da lui. E dei propri gesti non conosceva altra origine, all'infuori di questa. I segreti del mestiere li imparava materialmente da suo padre; ma non pensava che suo padre li avesse imparati allo stesso modo da altri, bensì per una lunga esperienza e per quella sua facoltà di penetrare le cose. E anche quando questa idea fanciullesca generata dal suo bisogno di trovare una ragione ai

cose e dentro l'animo degli uomini, una consapevolezza di cui non voleva risvegliare la possibilità dentro di sé. Ciò che il padre gli aveva detto della relazione di Angela con quell'altro, lo aveva sentito dentro come un ferro penetrato nelle carni per un momento solo; e glien'era rimasta la ferita: ma la certezza, la logica del ragionamento di suo padre le aveva dimenticate. Quelle parole erano appassite come foglie nella sua memoria. Non aveva più chiesto nulla, non aveva neppure più voluto sentirne parlare. E quando un dubbio l'assaliva improvvisamente, o anche gli tornava il suo ricordo di Angela, facendolo soffrire, di Angela che continuava a vivere senza di lui, e pensava che non le avrebbe mai più parlato, che tutto tra loro era finito senza rimedio, solo la serenità di suo padre poteva ridargli pace. Solo in quella saggezza, lontana, irraggiungibile, era la giustificazione dell'atto che aveva compiuto a occhi chiusi. Allora passava lunghe ore col vecchio e lo ascoltava parlare. Il vecchio parlava della condanna, della vigna perduta, del tempo passato in carcere; e la giustezza delle sue parole lo guariva. Il vecchio diceva che quando si perde una cosa bisogna far conto d'averla restituita a Chi ce l'aveva data per sua bontà; e non tocca a noi giudicare se colui per mani del quale Egli ce la toglie, è un nostro nemico. Michele riferiva a sé queste parole, come se il vecchio raccontasse un apologo, e cercava di non pensare all'uomo per mano del quale Angela gli era stata tolta, di dimenticarlo subito, prima che quel volto odioso risorgesse chiaro dalla memoria. Angela, come se fosse morta, se l'era presa quell'Altro. Così egli s'affidava a suo padre, senza chiedere nulla, come uno smemorato; in lui era la ragione della sua stessa vita. Anche

propri atti in questa fiducia illimitata per non abbandonarsi alla disperazione dopo che ebbe rotto il fidanzamento con Angela, fu da lui, non risolta in un modo più maturo di veder le cose, ma piuttosto dimenticata, gliene rimase tuttavia il senso e gli effetti della puerile convinzione continuarono a durare in lui. Poi venne la malattia di Giuseppe, dovette badare da solo agli affari, districarsi da solo nelle mille difficoltà che giornalmente sorgevano intorno a lui, trattar con la gente, prendere decisioni a volte gravi senza aspettare il suo consiglio. Allora aspettava con ansia i momenti in cui suo padre poteva riposatamente parlargli e ascoltarlo come un tempo, per attingere dalle sue parole quell'inesplicabile senso di fiducia che nessun'altra cosa al mondo poteva dargli. Lo assaliva a volte un terrore folle. Gli pareva di non sapere più né parlare né muoversi; e solo il pensiero di suo padre poteva ridargli coraggio. Cosa sarebbe accaduto se gli altri si fossero accorti di questi terrori? Anche quando sedeva sul muricciolo dell'orto a chiacchierare col servo di Bore Lisca, quel senso di smarrimento poteva nascergli dentro senza ragione. Il servo di Bore Lisca lo guardava coi suoi occhi impenetrabili di pastore, e vedeva forse ciò che accadeva dentro di lui, sapeva che sarebbe bastata la mano di un bambino a stenderlo a terra, anche se lui continuava a parlare del prezzo dei terreni da semina. Parlava, ascoltava, ma le parole non avevano più senso, erano vuote. Anche col suo servo Beniamino gli accadeva questo fatto. Allora si sentiva nudo come un gecko, nudo e trasparente, gli pareva che quel ragazzo chiacchierone e maligno potesse vedere la vergogna che, ecco, si riaccendeva in lui all'improvviso come quan-

l'arte di coltivare la terra, con tutti i suoi segreti, gli pareva che suo padre non l'avesse appresa, a sua volta, da altri, ma che l'avesse scoperta da sé, come il primo uomo. E quest'idea fanciullesca, nata dal bisogno di trovare in suo padre la ragione di tutti i propri atti, anche quando fu da lui, non risolta, con gli anni, in un modo più maturo di veder le cose, ma come messa in disparte, dimenticata, come accade di molte idee dell'adolescenza, i suoi effetti continuarono a durare in lui, gliene rimase ancora il senso. Ma era una fiducia che, quand'era lontano da suo padre, poteva venir meno a un tratto; come un nuotatore inesperto che s'accorge con terrore di non toccare più il fondo con la punta del piede. Gli accadeva anche quand'era con Beniamino. Il servo lo guardava coi suoi occhi impenetrabili di pastore, e forse vedeva quel che stava accadendo dentro di lui, chi sa! Forse sapeva che sarebbe bastata la mano di un bambino a stenderlo a terra, in quei momenti, benché lui continuasse a parlare del prezzo dei terreni da semina o dei danni che, la notte prima, avevano fatto le capre del vicino. Parlava, ascoltava, ma le parole, a un tratto, perdevano il loro senso, non avevano più valore, erano vuote. Allora si sentiva nudo e trasparente come un gecko che ha la pancia piena di mosche; gli pareva che quel ragazzo chiacchierone e maligno potesse vedere la vergogna che, ecco, improvvisamente si riaccendeva, la vergogna e il dolore di quando suo padre, nella stalla, pestando col maglio le fave per i buoi, gli aveva detto il nome di quell'uomo col quale Angela lo tradiva. Non udiva più le parole del suo interlocutore ma le parole di suo padre, rinascevano i pensieri che quelle parole avevano alimentato per tanto tempo, e ciò

do suo padre gli aveva detto il nome di quell'uomo col quale Angela lo aveva tradito. Non udiva più le parole del suo interlocutore, ma le parole di suo padre, rinascevano i pensieri dolorosi che quelle parole avevano alimentato in lui, e ciò che aveva visto in quel momento con l'immaginazione e aveva cercato disperatamente di cancellare subito dalla memoria quelle immagini che invece ritornavano sempre con lo stesso vigore anche ora che di Angela non gli importava più nulla. Dopo questi turbamenti era come uno che si svegliasse: si ritrovava seduto sul muricciolo, dell'orto, oppure a camminare accanto alla ruota del carro col pungolo sulla spalla, a fianco del servo che, nel frattempo, sentendolo immerso in altri pensieri, s'era messo a canterellare per suo conto. Con uno sforzo richiamava il pensiero di suo padre, riacquistava fiducia, gli pareva di essere non lui stesso ma Giuseppe. Si sentiva all'improvviso sicuro, padrone di sé anche lui come tutti gli altri, che si spogliavano del loro mistero: vedeva che i pensieri che nascondevano non erano molto diversi da ciò che dicevano o che avrebbero potuto dire. Lentamente, durante la malattia di Giuseppe, quasi senza accorgersene, si era andato preparando alla sua morte. Ma ecco che di colpo era stato di nuovo gettato in mezzo ai terrori e ai sospetti, che non erano più fantasmi della sua immaginazione, ma una realtà alla quale non si poteva sfuggire; ecco che era venuta quella notte terribile del Ponte del Faraone, ed era stato trascinato, contro la sua volontà, con un altro uomo come lui ignaro e mite, quasi a commettere un delitto. Senza neppure saper come, s'era trovato a essere complice di ladri e di assassini e questi assassini erano uomini che suo

che in quel momento aveva visto con l'immaginazione e aveva cercato disperatamente di cancellar subito dalla memoria, quelle immagini che invece ritornavano sempre con lo stesso vigore, quando la fiducia lo abbandonava, anche ora che di Angela non gl'importava più nulla. Dopo questi turbamenti, era come uno che si desta da un incubo: si ritrovava seduto sul muricciuolo dell'orto, o a camminare accanto alla ruota del carro col pungolo sulla spalla, a fianco del servo che nel frattempo, vedendolo assorto in altri pensieri, aveva preso a canterellare qualcosa. Pensava a suo padre, gli pareva di essere non lui ma suo padre stesso; e come per incanto tornava a sentirsi sicuro, padrone di sé, anche lui come tutti gli altri; e gli altri si spogliavano del loro mistero, e vedeva che i pensieri che nascondevano non erano molto diversi dalle parole che dicevano o che avrebbero potuto dire. Tutto era naturale, tutto era semplice. Pensava anche, qualche volta, alla morte del vecchio; ma come a una possibilità lontana, indeterminata; pensava che *in quel tempo*, sarebbe stato diverso, più forte, più sicuro, più uomo. Ed ecco che invece la morte era arrivata improvvisamente, e lui era lo stesso di prima; era arrivata proprio quando aveva più bisogno di aiuto. Come avrebbe voluto ascoltare ancora quella voce amica e saggia! Come avrebbe voluto poter credere che per il vecchio non c'era nulla d'imprevisto, e che anche la cosa che era capitata a lui qualche sera prima non era né straordinaria né terribile, e che lui, Michele, era innocente, e che faceva bene a tacere, a confessarsi solo con lui, suo padre; sentirsi dire che quell'avvenimento sarebbe rimasto nascosto sempre a tutti gli altri.

E invece, quando gli occhi di suo pa-

padre conosceva, dei quali non aveva mai sospettato nulla; tra costoro c'era Lubina, di cui suo padre s'era sempre fidato. Da quel momento egli aveva sentito che c'era qualche cosa che sfuggiva anche a suo padre. Neanche suo padre sapeva tutto degli altri, non conosceva a fondo le persone, come egli, Michele, aveva sempre creduto. Per tutto il viaggio di ritorno da Arci in compagnia di Lubina e di Cosimo, era stato assillato dal bisogno di correre da suo padre e raccontargli quel che era avvenuto. Sapeva che il vecchio sarebbe rimasto allibito come lui; ma voleva raccontargli tutto; come era la voce di quegli uomini, la loro risolutezza feroce; come erano stati ammazzati quei due, sotto i suoi occhi. E invece aveva dovuto camminare al passo di quegli altri, entrare senza fretta in paese per non dare sospetto, e aveva trovato il vecchio già privo di conoscenza. Come era arrivata terribile, in quel momento, la morte del vecchio! Come avrebbe avuto ancora bisogno di lui, Michele, di sentire la sua presenza, di liberarsi da quel ricordo che doveva invece tenersi per sé, ormai, per tutta la vita. Si era trovato solo improvvisamente. Ogni cosa sembrava essere morta con suo padre, e che lui si fosse portato via il meglio della vita. La casa, l'orto, i poderi, tutto era vuoto, il lavoro non aveva più scopo. Per tanti e tanti mesi la sua vita non era stata altro che stanchezza e disgusto; e se n'era andato a Monte Ulia come un animale ferito che cerchi la solitudine per morire in pace. Se anche era rimasto, in fondo alla sua stanchezza, un istinto tenace che lo legava alla vita, egli non lo sentiva, allora, che come un indeterminato sentimento di rivolta; e quando, allontanandosi di giorno in giorno quegli avvenimenti terribili e la morte

dre si chiudevano, e il viso immobile sembrava immerso in un silenzio più grande del sonno, gli pareva di sentire che in quell'avvenimento c'era qualcosa che sfuggiva anche al vecchio, che preferiva andarsene così, senza dir nulla.

Si ricordò di questo tre giorni dopo, quando si sparse la notizia che suo cugino Giovanni era stato trovato nel podere di Nadòria con due palle nella schiena.

del vecchio, egli sentì gli effetti di questo istinto, gli parve di veder ripullulare la vita non dentro, ma fuori di sé, in quel campo che aveva arato e seminato contro la volontà di sua madre, in quel grano che veniva su rigoglioso non ostante l'annata cattiva. Gli pareva di essere estraneo, lui, a questo ripullulare di vita. Amava il podere di Monte Ulia, ma come si ama un luogo che bisogna abbandonare. Il lavoro di quei mesi di oscuro dolore aveva fruttato, ma per chi? Solo quando s'era portato Severina nel capanno, il possesso di quella creatura gli aveva dato il senso del possesso del campo, di tutto ciò che era nel campo. Ancora una volta, come quando suo padre era in vita e lui si riaveva da quei turbamenti senza ragione, ancora una volta s'era sentito rinascere. Ma non pensava a suo padre; e la solitudine non lo angosciava; anzi in quella solitudine si sentiva sicuro e tranquillo.

ANSEDONIA

*Michel Boschino pag. 30*

# LETTERE D'OGGI

RIVISTA MENSILE DI LETTERATURA

*Anno terzo, Serie terza*

*Maggio 1941*

*N. 4*



---

ISTITUTO GRAFICO TIBERINO

EDITORE IN ROMA

ANNO XIX

L. 3

- L «Lettere d'oggi. Rivista mensile di letteratura», III (serie III),  
4 (maggio 1941) - Copertina.

## II

«LETTERE D'OGGI. RIVISTA MENSILE DI LETTERATURA»  
[III (serie III), 4 (maggio 1941), pp. 30-33 (L)]

il cui brano corrisponde in molte sue parti al capitolo XIII.

M<sup>2</sup>

L

XIII

DAL ROMANZO INEDITO  
"MICHELE BOSCHINO"  
di Giuseppe Dessì

Quando, dopo le nozze, Maddalena non seppe resistere alla tentazione di riferirgli certe chiacchiere che la gente aveva fatto sul matrimonio, Michele, invece di adirarsene, come sua madre s'aspettava, disse che non gliene importava nulla. Dicevano che s'era sposato come un vedovo, che Severina era povera e lui poteva aspirare a qualcosa di meglio, che non valeva la pena di andare a cercare tanto lontano una ragazza come Severina quando in paese ce n'erano tante dieci volte meglio. La gente poteva dire quel che voleva: cosa ne sapeva di Severina? Ciò ch'era avvenuto tra lui e Severina nel capanno di Monte Ulia, lo sapevano solo lui e Severina. La gioia che lui ne aveva avuto, forse non l'aveva indovinata neppure lei, poveretta, che aveva fatto tanti pianti di nascosto, in casa della sorella. Nessuno poteva penetrare nella sua vita; avrebbero finito per tacere. Che poi la gente dicesse che Severina non era bella, non gli dispiaceva. Severina era diversa dalle donne di Sigalesa. Non era come tante altre sulle quali anche a lui era capitato di metter gli occhi

Di solito Severina, come accade alle persone che si trovano all'improvviso in una condizione nuova, fantasticava per suo conto anche quando gli altri parlavano intorno a lei. Le piacevano i lavori quieti, come mondare il grano o fare la farina. Le tornavano in mente le canzoni che aveva imparato da ragazza a Mamusa e le nenie con le quali ninnava i bambini di Anna alla Cantoniera, e cantava a mezza voce. A volte la tristezza la coglieva all'improvviso come un malessere fisico, senza ragione, ed era più che una tristezza presente una tristezza di ricordi. Tra i quattordici e i quindici anni era stata a servire in casa di un possidente, a Mamusa. Era una casa ricca, piena di roba. C'erano molti servi e molto lavoro. Si radunavano in cucina, la sera, quando tornavano dalla campagna, e stabilivano quel che bisognava fare il giorno dopo nei diversi poderi. Il padrone non dava gli ordini senza aver prima sentito il parere di ognuno. I nomi dei diversi poderi della vigna, degli orti, dei terreni da semina, dei pascoli di montagna e di pianura ricorrevano di continuo

con desiderio; tante, delle quali i giovani parlavano tra loro. Era contento che quelli di Sigalesa avessero visto Severina soltanto allora e non l'avessero trovata bella. Severina era come il campo di Monte Ulia: prima che lui lo diveltasse con l'aratro nessuno ne dava un soldo. Lui solo ne conosceva i segreti e i pregi. Era contento di lei, anche se la vedeva un po' smarrita, ora, nella nuova casa.

Severina passava la maggior parte del tempo sola in casa con Maddalena, tranne quando Michele la portava con sé a Monte Ulia, o quando venivano, la sera, la zia Luisa e Aurelia. Parlava poco, le piacevano i lavori quieti. E come tutte le persone che si trovano all'improvviso in una condizione nuova, fantasticava per suo conto. Tutto per lei era mutato nel volgere di poche settimane, e faceva fatica a rendersene conto. Fin allora non aveva mai avuto desideri e bisogni suoi propri, dimenticandosi tutta nelle urgenti necessità della casa allo stesso modo di Anna. Da quando Anna aveva avuto il secondo bambino, era stata sempre con lei, aveva patito le sue gravidanze, i suoi parti, i suoi puerperii. Aveva adeguato la sua vita a quella di Anna e dei bambini che venivano su; e i sentimenti materni suscitati in lei da questa dedizione erano più assoluti di quelli della sorella non essendo nati dai patimenti del corpo, che insegnano la moderazione e la sapienza della natura, ma dall'istinto più vergine e profondo del suo essere. Nel suo animo non c'era posto per altro, oltre quest'amore che la soggiogava, che guidava tutti i suoi pensieri e annullava la sua fatica. Dall'alba al tramonto era in faccende; tutti i lavori più pesanti della casa erano i suoi, e in mezzo a tutte queste fatiche trovava il

nei loro discorsi; e i servi, parlando della roba del padrone dicevano: la *nostra vigna*, il *nostro orto*, le *nostre vacche*. Il mandriano, il pastore, il porcaro, i compartecipanti dell'aia, della vigna, degli orti eran tenuti nella stessa considerazione dei membri della famiglia e avevano sotto di sé i servi più giovani; e questi dicevano come loro, la *nostra vigna*, il *nostro orto*, le *nostre vacche*. E a tutti pareva di godere del benessere della famiglia. Ma a lei quel dire il *nostro* parlando della roba dei padroni, dava una tristezza, un accoramento che non la lasciavano più. Era la nostalgia della sua casa, della mamma, della sorella delle lunghe serate d'inverno passate col padre nella piccola cucina accanto al fuoco, la nostalgia del piccolo cortile pieno di vento, dove ogni tanto lei e sua sorella Anna - a turno per non perdere il filo del racconto - andavano a prendere un ciocco dalla catasta. Tutto ciò che fino allora aveva chiamato *nostro* la univa alle persone care che la sera sedevano intorno al focolare della sua casa e sapevano tutto l'una dell'altra. Erano le brocche allineate sul muretto fuori della porta, gli sgabelli di ferula che suo padre fabbricava d'inverno, nelle giornate piovose, il forno dove sua madre cuoceva il pane e i dolci che poi andava a vendere, la domenica, a San Sebastiano di Gaia, a Norbio, a Pontàrio... erano le ceste per la farina, il setaccio, il crivello, il mortaio, la bilancia, tutti quegli oggetti necessari, ora per ora, alla vita, che si possono prestare e che ritornano intatti a casa coi loro segni che li fanno riconoscibili in mezzo a mille: e il telaio piantato sotto il loggiato, vecchio e liscio come i banchi di chiesa. In quel tempo che aveva passato fuori di casa a servire, s'era sviluppato in lei, dalla sua tristezza, quel senso ge-

tempo di stare con i bambini, di giocare con loro. A se stessa pensava solo di rado e vagamente; quand'ecco che era entrato nella sua vita Michele. Se anche, prima d'allora, aveva pensato qualche volta che anche lei un giorno si sarebbe sposata e avrebbe lasciato la casa della sorella, poneva tutto questo in un avvenire lontano, indeterminato. E invece ecco ch'era sopraggiunta quell'improvvisa stanchezza, quel bisogno d'abbandono. Anna se n'era accorta anche prima di lei, e ci aveva scherzato su, dapprincipio, poi era diventata aspra, aveva preso a rimproverarla per delle cose da nulla, a tempestarla di domande strane a cui lei non sapeva rispondere. Un giorno, ch'era stata come al solito a Monte Ulia per l'acqua, le aveva tolto dai capelli un rametto secco, gliel'aveva messo sotto il naso sul palmo della mano. Severina aveva capito il significato di quel gesto solo più tardi, quando Michele l'aveva presa nel capanno. Allora aveva desiderato ardentemente di andar via, di lasciare la casa di sua sorella, di tornarsene da sua madre, a Mamusa. Ed ecco che invece si trovava in una casa nuova, estranea, quasi senza sapere come. Tutto s'era risolto per il meglio.

Tra i quattordici e i quindici anni era stata a servire in casa di un possidente di Mamusa. Era una casa ricca, piena di roba e di gente. C'erano molti servi e molto lavoro. La sera si radunavano tutti in cucina, e stabilivano tutti d'accordo, padroni e servi, quel che si doveva fare il giorno dopo. I nomi dei poderi, delle vigne, degli orti, delle località dov'erano i terreni da semina ricorrevano di continuo nei loro discorsi, e i servi, parlando della roba del padrone, dicevano anche loro, la *nostra* vigna, il *nostro* oliveto, il *nostro* orto, le *nostre* vacche. Il mandriano, il

loso della proprietà che è così forte nella povera gente costretta a vivere in mezzo all'abbondanza degli estranei. La stessa mortificata soggezione rinasceva ora, in certi momenti, in casa del marito, dove tutto doveva essere veramente anche suo. Come in casa del possidente di Mamusa, anche qui era come se le sue mani ricusassero d'assuefarsi agli oggetti che continuamente toccavano, i suoi occhi agli oggetti sui quali continuamente si posavano. Tutto era vecchio, consunto, levigato dal contatto di mani estranee. Non era neppure tristezza, la sua, neppure nostalgia, ora, ma una specie di stupore che arrestava i gesti più consueti, come se improvvisamente sorgesse in lei, dall'intimo, sempre la stessa domanda: «Dove sono? perché sono qui?».

Quasi ogni giorno Michele partiva all'alba e tornava dopo il tramonto. Andava a Monte Ulia, a Spinalva oppure a caricar legna e carbone in foresta per conto dei Toscani; e solo di rado la menava seco al mandorleto. Allora passavano dalla Cantoniera a prendere Anna che metteva sul carro le ceste della biancheria e i bambini, e andavano a far bucato in un torrente che scorreva, in quella stagione sotto Oresula, poco lontano dal mandorleto dove Michele si fermava a lavare. Facevano bollire il paiuolo su un fuoco di sterpi senza perdere d'occhio i bambini che giocavano a nascondersi tra i cespugli. Severina aveva poco da raccontare di Sigalesa della sua nuova vita: ma le due sorelle erano felici di ritrovarsi assieme e quelle giornate che rompevano la monotonia della quotidiana vita casalinga passavano rapide e felici.

In casa invece e con Maddalena era tutt'altra cosa. Se il filo delle sue fantasticherie si rompeva, ecco che un

pastore, il porcaro, i compartecipanti dell'aia, delle vigne e degli orti eran tenuti in considerazione come se facessero parte della famiglia e avevano sotto di sé i servi più giovani e i braccianti che lavoravano a giornata; ma tutti indistintamente dicevano, come loro, il *nostro* orto, la *nostra* vigna, le *nostre* vacche. A tutti pareva così di godere, per quanto potevano, del benessere della famiglia. Ma a lei, quel dover dire il *nostro* parlando della roba dei padroni faceva tristezza. Era la nostalgia della sua casa, della mamma, delle sorelle (era ancora al mondo Carmela, allora), delle lunghe serate d'inverno passate col padre nella piccola cucina, intorno al focolare, del cortile, dove ogni tanto una di loro (a turno e disputandosi il diritto di restar seduta per non perdere il filo del racconto del padre) doveva andare a prendere una bracciata di legna o un ciocco d'aggiungere al fuoco. Tutto ciò che fin allora aveva chiamato *nostro* era unito alle persone care che, la sera, sedevano accanto al fuoco nella cucina di casa sua. Erano le brocche allineate sul muretto fuori della porta, gli sgabelli di ferula fabbricati da suo padre, le conche dove impastavano il pane o i dolci che poi, la domenica, andavano a vendere ad Acquapiana, a San Silvano, a Gaia, la pala del forno, le ceste per la farina, il mortaio, la bilancia, tutti quegli oggetti che servono ora per ora alla vita, che si possono anche prestare e ritornano a casa con quei loro segni che li fanno riconoscibili come persone. *Nostro* era il telaio, piantato sotto il portico, vecchio e liscio come un banco di chiesa. In quel mezzo anno che aveva passato fuori di casa a servire, s'era sviluppato in lei, dalla sua tristezza, quel senso geloso della proprietà che è così forte nella gente povera costretta a vive-

senso di solitudine le gelava l'anima. Le più piccole cose l'angustiarono, come più tardi, quando si trovò incinta, certi odori e il sapore di certi cibi le facevano salire la nausea alla gola, inspiegabilmente. Come un'incinta aveva trasalimenti improvvisi. Il mestolo di castagno col quale raccoglieva la crusca per separarla dalla semola e dal tritello si faceva pesante nella sua mano, il setaccio che fino a quel momento aveva frullato come una trottole sotto il tocco leggero delle sue dita scorrendo rapido e treppicando sugli staggi levigati perdeva improvvisamente il suo ritmo.

Per non farsi vedere a piangere come una sciocca da Maddalena, s'allontanava con una scusa, andava in cortile a versarsi una ciotola d'acqua dalla brocca, oppure saliva in camera sua, apriva la cassapanca, ne toglieva la biancheria, la rimetteva a posto, raddrizzava le coperte del letto; e spesso l'angoscia passava così senza lacrime. Le accadeva anche di affacciarsi alla piccola finestra dalla quale si vedeva il campanile della chiesa parrocchiale, e, dietro, Monte Grinu coi suoi castagneti già spogli, e più sopra i boschi di quercia sempre uguali. Accanto a quello, e dietro a quello, c'erano altri monti più selvatici, spogli e malinconici. L'occhio distingueva chiaramente tra i rami nudi dei castagni le strade tortuose che salivano verso i boschi di quercie e sparivano nel folto, l'intrico minuto dei sentieri. Al persistere immobile dello sguardo che non cercava nulla, si scoprivano, proprio là dove il nudo bosco sembrava già immerso nella deserta quiete dell'inverno, piccole truppe di donne e di ragazzi che salivano in fila o scendevano sparsi, facendo rotolare i fasci di legna da albero a albero. Apparivano e sparivano, su nei

re in mezzo all'abbondanza in case estranee. E ora, in casa del marito, dove tutto doveva essere veramente anche suo, le rinasceva lo stesso senso di mortificata soggezione; e pensava a Mamusa e alla casa di sua madre, come allora. Anche qui, come in casa del possidente, le sue mani ricusavano d'assuefarsi agli oggetti che toccavano, il suo occhio agli oggetti sui quali continuamente si posava. Tutto era vecchio, consunto, levigato dal contatto di altre mani. Non era tristezza, la sua, e forse neppure nostalgia, ma una specie di stupore che arrestava improvvisamente i gesti più consueti, come se risorgesse in lei sempre la stessa domanda: "Dove sono? perché sono qui?".

Quasi ogni giorno Michele partiva all'alba e tornava dopo il tramonto. Andava a Monte Ulia, a Spinàlva, oppure a caricar legna e carbone in foresta per conto dei Toscani. Qualche volta portava a Monte Ulia Severina, una volta ogni quindici giorni passavano dalla Cantoniera a prendere Anna e i bambini; e le donne andavano a fare il bucato in un torrente che scorreva, in quella stagione, sotto Orèsula, mentre Michele lavorava nel mandorleto. All'ora del pranzo Severina mandava i bambini a chiamarlo e mangiavano tutti assieme vicino all'acqua. I bambini giocavano tutto il giorno in mezzo agli oleandri, andavano a funghi nel bosco, e la sera arrivava sempre troppo presto per tutti. A casa invece le giornate non avevano mai fine. Se il filo delle sue fantasticherie si rompeva, un senso di solitudine mai provato prima la gelava. Le più piccole cose l'angustiarono, come più tardi, quando si trovò incinta, certi odori o il sapore di certi cibi le davano nausea. Come una donna incinta, aveva trasalimenti improvvisi. Il me-

canaloni pietrosi più vicino alla cima, come insetti nel vello d'una bestia addormentata. Qua e là si levava il fumo di qualche fuoco, e restava sospeso tra balza e balza. E Severina, che era vissuta sempre in pianura, si meravigliava a vedere quelle montagne così vicine, animate e silenziose. L'angoscia si scioglieva, s'addolciva in un senso vago di rimorso misto alla gioia che le dava la presenza di quel paese nuovo. Non appena si accendeva in lei questo sentimento di meraviglia e di gioia, e insieme la speranza di qualche cosa di nuovo che doveva venire a mutare ancora la sua vita, non sapeva neppure lei come, si sentiva in colpa di fronte alla madre e al padre, che non erano neppure venuti a vederla in occasione delle nozze, di fronte ad Anna, che continuava a vivere nella Cantoniera, dietro le finestre sbarrate delle zanzariere, in mezzo alla pianura. Immaginava di andare a Mamusa con Michele, di raccontare ai suoi come fosse felice ora. Quel vecchio mondo dal quale si era staccata, ritornava a spiegarsi, a viverle nella memoria. Bastava che ci pensasse un poco perché la sua vita si animasse come quelle montagne che da lontano apparivano uniformi e deserte. Di tante persone appena conosciute ricordava con precisione il viso e la voce, come se fossero presenti. Anche Michele, nei primi tempi dopo le nozze, quando non era in casa, era nel suo spirito solo come un ricordo, come una vecchia conoscenza di Mamusa. Benché ogni sera egli tornasse a casa per la cena, Severina pensava a lui come a una persona lontana. In certi momenti non ci pensava affatto. Ma bastava l'ago col quale aveva rammendata la sua camicia appuntato al capoletto, la roncola dietro la porta di cucina, il solco lasciato dalla ruota del carro vicino al cancel-

stolo di castagno col quale separava la crusca dal tritello, si faceva pesante, all'improvviso, di pietra; il setaccio, che fino a quel momento aveva frullato come una trottola al tocco leggero e abile delle sue dita scorrendo e treppicando sugli staggi levigati, perdeva il suo ritmo. Allora, per non farsi vedere a piangere scioccamente – ch  lei stessa non avrebbe saputo dirne la ragione, se Maddalena gliel'avesse chiesta – s'allontanava con una scusa, andava in cortile a versarsi una ciotola d'acqua fresca dalla brocca, oppure saliva in camera da letto, apriva la cassapanca, ne toglieva la biancheria, la riponeva con cura, raddrizzava le coperte del letto. E cos  l'angoscia passava.

In questa camera da letto c'era una piccola finestra dalla quale si vedeva il campanile della chiesa. Dietro, Monte Grinu coi suoi castagneti gi  spogli e i boschi di querce, sempre uguali in ogni stagione. Accanto e dietro a quello, altri monti di cui non sapeva il nome. L'occhio distingueva chiaramente tra i rami nudi dei castagni, le strade che salivano con ampie curve verso i boschi di querce dove sparivano e l'intrico minuto dei sentieri. Se lo sguardo distratto si fermava in un punto, ecco che si scoprivano, proprio l  dove il nudo bosco sembrava gi  immerso nella deserta quiete dell'inverno, piccole truppe di donne e di ragazzi che salivano in fila o scendevano sparsi facendo rotolare i fasci di legna da albero a albero. Sparivano, riapparivano su, nei canali pietrosi pi  vicini alla cima, come insetti nel vello d'una bestia addormentata. Si levava qua e l  il fumo di qualche fuoco e restava sospeso tra balza e balza. Severina, che era vissuta sempre in un paese di pianura, si meravigliava a vedere quelle montagne cos  vicine, animate e silenziose. L'angoscia

lo, perch  tutto il suo essere si ricordasse di lui. Allora quella casa, che un momento prima le era sembrata estranea, era come una parte di lui; e il suo sangue scorreva vivace, e tutti gli oggetti che toccava erano vivi nelle sue mani, animati dalla forza del suo sangue. Meno d'ogni altro avrebbe saputo dire da che cosa nascesse questa gioia improvvisa, legata misteriosamente, come la sua tristezza a certi oggetti, a certi fatti. Anche l'acqua di Sigalesa le dava gioia, e lei la beveva avidamente, meravigliandosi ogni volta della sua trasparenza e leggerezza. Non avrebbe saputo dire perch  quei monti, quei boschi, lo stormire del vento a lunghe ondate, quando il paese dormiva, le dessero un tale turbamento di gioia. Lei pensava che fosse la vita pi  riposata di quella che faceva a Mamusa o alla Cantoniera, il cibo pi  abbondante e saporito; e se ne vergognava. Ma era una gioia di cui gli altri non si accorgevano, a volte offuscata, a volte pi  viva, come una stagione al suo inizio, quando non   ancora del tutto finita quella che l'ha preceduta. Di fuori si manifestava appena in una maggior floridezza a cui Michele s'assuefaceva senza farci caso. Era un sentimento della carne, profondo, solitario. Lei stessa forse non sentiva la sua gioia intera e compiuta se non nelle ore notturne, quando s'abbandonava a Michele in silenzio; e continuava a durare nel sonno. Al mattino, quando, nei dormiveglia, non lo sentiva pi  accanto a s , e vedeva i riflessi della lanterna sull'impannata, s'avvolgeva in fretta nello scialle e correva a raggiungerlo gi  nella stalla dei buoi. Si svegliava di colpo nell'aria diaccia del mattino, si trovava improvvisamente sveglia in mezzo al cortile, nell'aria fredda che le penetrava sotto i panni, e si fermava

si scioglieva, s'addolciva in un senso vago di rimorso. Rimorso di che? Rimorso d'aver lasciato Anna nella casa sperduta in mezzo alla pianura malarica, con quei bambini da tirar su, con tutta quella roba da lavare? rimorso di non avere rivisto sua madre da tanto tempo? rimorso per la gioia che le dava quel paese nuovo? Il suo vecchio paese, la sua pianura tornava a viverle nella memoria; bastava che ci pensasse un poco perché tutta la vita trascorsa laggiù si animasse come quelle montagne che dalla Cantonierra apparivano uniformi e deserte. Di tante persone dimenticate ricordava il viso, la voce, come se le vedesse e le sentisse parlare. E Michele era l'unica persona presente e reale che visse anche tra quei ricordi lontani. Qualche volta fantasticava di essere con lui a Mamusa, in casa di sua madre, e dire a sua madre quanto fosse felice del suo nuovo stato. Solo così anzi riusciva a sentire Michele distintamente, ponendolo fuori dal confuso presente. Benché ogni sera egli tornasse a casa, Severina pensava a lui come si pensa a una persona lontana. Ma bastava un ago appuntato al capoletto, un ago che, con la gugliata bianca, le facesse pensare alla camicia che aveva rammendato il giorno prima, bastava la roncola lasciata da Michele dietro la porta di cucina, o il solco della ruota del carro vicino al cancello nella sabbia del cortile, perché tutto il suo essere balzasse e fosse pieno di lui. Non lo vedeva né lo pensava distintamente, come quando faceva di lui un abitante di Mamusa; lo sentiva come sentiva l'aria sottile della montagna. Allora quella casa, che un momento prima l'era sembrata estranea, era anch'essa tutta piena di lui. E il suo sangue, al ricordo di una gioia acuta, intensa, e al tempo stesso lontanissima, scorre-

li vergognosa. Con un gesto istintivo toccava i panni stesi, e con lo stesso piacere con cui beveva l'acqua, aspirava il vento che li aveva asciugati al sereno.\*

\* *In cauda*, si legge: «Quando Dessi, nell'estate del millenovecentotrentanove, mi scriveva di pensare a un racconto oggettivo, alla storia di un contadino sardo, io non lo intendevo. Non capivo quel bisogno di cui mi parlava, di uscire dalla forma autobiografica; anzi, vedevo in questo, per lui, come un pericolo. Dopo *San Silvano*, dopo la poetica, descritta in modo immaginoso nel corsivo della *Sposa in città*, questa insofferenza della forma autobiografica, del personaggio io, mi pareva una distrazione di origine intellettuale e psicologica. Ero affezionato alla forma romantica e geniale di *San Silvano*; ne avevo tanto sentito la novità da desiderare che Dessi avesse scavato subito e ancora dentro quella forma; per questo avevo sentito meno l'oggettività, pur così ricca, di alcune novelle, né mi aveva commosso la malinconica Paulette de *L'ospite di Marsiglia*. Per questo, con molta attenzione ma con molta diffidenza, sono andato leggendo e discutendo questo romanzo, a mano a mano che si formava e trasformava. Dessi mi spiegava che gli era necessario un momento di assoluta oggettivazione, vedere veramente oggettivo nel racconto impersonale l'oggetto della sua fantasia. Allora ha scritto la storia della vita di Michele Boschino di Giuseppe, contadino di Sigalesa del centro della Sardegna. La tendenza ad oggettivarsi non era per Dessi, come io sospettavo, uno scrupolo intellettuale e un gusto psicologico, ma una necessità della sua fantasia; una maniera per svolgere la sua arte. Che Michele Boschino sia oggettivato dentro il personaggio io, che Dessi si sia mantenuto fedele al tema di *San Silvano*, anzi l'abbia approfondito, il lettore lo scopre quando, nella secon-

va vivace, e tutti gli oggetti che toccava erano vivi nelle sue mani, animati dalla forza del suo sangue. Meno d'ogni altro avrebbe saputo dire da che cosa nasceva questa gioia, che viveva, come la sua angoscia, nelle cose che la circondavano. Anche l'acqua di Sigalesa le dava gioia, quell'acqua cristallina e leggera come aria, che lei beveva avidamente. Non avrebbe saputo dire perché quei monti, quei boschi, lo stormire del vento a lunghe ondate, quando il paese dormiva, le dessero quel turbamento di gioia. Pensava che forse era la vita più riposata, a farla star bene, e l'acqua buona, l'aria salubre, il cibo abbondante e nutriente. E se ne vergognava. Era una gioia di cui gli altri non potevano accorgersi, a volte offuscata, a volte più viva, come una stagione al suo inizio, quando non è ancora del tutto passata quella che l'ha preceduta. Di fuori si manifestava appena in una maggior fioridezza, che solo Anna notava, quando s'incontravano, e a cui Michele s'assuefaceva senza farci caso. Era un sentimento della carne, profondo e solitario. Lei stessa forse non sentiva la sua gioia intera e compiuta se non quando s'abbandonava a Michele. Allora la sua gioia continuava nel sonno. Al mattino, quando, nel dormire, non lo sentiva più accanto a sé, e vedeva sull'impannata i riflessi della lanterna della stalla, s'avvolgeva in uno scialle e correva a raggiungerlo. Si svegliava nell'aria diaccia del mattino, si trovava improvvisamente sveglia in mezzo al cortile, nell'aria fredda che le penetrava sotto i panni, e si vergognava. Allora si metteva a raccogliere la biancheria stesa la sera prima, e con la stessa avidità con cui beveva l'acqua, aspirava il vento che l'aveva asciugata al sereno.

da parte del romanzo, vede il racconto oggettivo in terza persona ripreso dal racconto soggettivo e di forma autobiografica. La vita di Michele Boschino diventa perciò, in questa seconda parte, il problema morale di un giovane che assomiglia al personaggio IO di *San Silvano*, come Boschino è parente delle donne e degli uomini del popolo che solo fuggelvolmente vi appaiono. Questa oggettivazione, che è stata un approfondimento stilistico e morale di certi motivi umani, si è dunque compiuta dentro il mondo soggettivo. Pure, fra le due parti del romanzo c'è una continuità della lingua che vuole far vibrare la ricca e molteplice concretezza delle cose. La mia diffidenza fu smussata, già alla prima lettura della parte oggettiva del romanzo, da questo senso così intenso della realtà. Siccome Dessi stesso mi ha chiarito il rapporto tra questa mia impressione di continuità e questo mio gusto di lettore che ammirava e amava certi oggetti, certi utensili, certi fuochi, le cose insomma di questo libro, riporto le sue parole: «Cose e gesti che ritornano, situazioni che si ripetano, dovrebbero vivere nel libro come un albero vive nella campagna: vivere e rivelarsi dai diversi punti di vista da cui l'occhio dello scrittore e del lettore lo guardano, e nei mille possibili e taciuti punti di vista: avere in sé queste mille possibilità come le cose reali. Credo che tutto il libro sia impostato in questo senso. Ci sono due punti di vista che interferiscono: quello oggettivo e quello soggettivo. Il racconto oggettivo interrotto, viene ripreso dal racconto soggettivo del giovane e dalla introspezione, ma il racconto è solo apparentemente continuato, in realtà è ripetuto. Tutto sta in questa ripetizione, in questo aprire due punti differenti sull'orizzonte, da cui convergono due raggi in un sol punto. Vorrei che si sentisse la possibilità di mille altri raggi. Il lettore nel mio ideale, dovrebbe sentire, al di là della più rigorosa precisione della mia immagine, il desiderio fantastico di ripensarla. Così come è accaduto a te, per esempio, per i pomodori che Boschino offre nel cestello al giovane, dopo la visita». Lette queste parole, e ripensando a questo molteplice e profondo sentimento delle cose, io ho provato la medesima forma di gioia di chi, dopo la lettura delle tre Critiche, sente, commosso di riconoscenza per Kant, le infinite direzioni spirituali della realtà. Claudio Varese».